

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno ITALIA
Semestre L. 19,-
ESTERO
L. 40,-
21,-

Si pubblica a Milano ogni settimana

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXIX — N. 47

21 Novembre 1937 - Anno XVI

Centesimi 40 la copia



Rito legionario in onore dei Caduti. Sopra un costone in faccia alle linee dei rossi spagnoli sul fronte d'Aragona, illuminati da riflettori, appaiono nella notte due vessilli: quello italiano e quello spagnolo. Tra le due bandiere una rustica croce di legno. Sotto il costone, i fanti presentano le armi, mentre le fanfare intonano in sordina: "Cara al sol," e "Giovinezza,". Sulle colline intanto si accendono le fiammelle di improvvisate are di guerra, senza che i bolscevichi osino turbare la commovente cerimonia. (Disegno di A. Beltrame)

LA CONDANNA DEL BUDDA

GRANDE ROMANZO

DI H. POSSENDORF

2ª PUNTATA

Riassunto della prima puntata

Due amici, Bernardo Loening e Nicola von Reimbeck, partono per un lungo viaggio intorno al mondo: prima metà, l'India. Al momento di comperare il biglietto, Reimbeck vede accanto a sé uno strano vecchietto dal volto giallo, dalla barba bianca e dal cappello esotico; lo sconosciuto gli sorride e scompare come un fantasma. Reimbeck non dice niente a nessuno per non essere deriso.

La partenza da Genova viene ritardata a causa del mare cattivo. I due amici si recano allora a Montecarlo dove fanno la conoscenza di un Olandese, Andrea de Jaager, il quale avrebbe gran desiderio di partecipare al viaggio; ma ha pochissimo denaro e sta tentando la fortuna al gioco. Mentre punta alla « roulette » il suo ultimo biglietto da mille, scorge anch'egli uno strano asiatico che gli dice: « Ritira il denaro, ti rovinerai ». Ma ormai è troppo tardi, il gioco è fatto e De Jaager vince una forte somma. Quando si volta per canzonare il cattivo consigliere, questi è scomparso. De Jaager parte per l'India coi suoi nuovi amici, senza menzionare il bizzarro episodio. Anche Bernardo Loening, quando la nave è già in alto mare, vede l'uomo dal volto giallo, ma non ne fa cenno a nessuno per non passare per matto.

I tre compagni sono ormai da due mesi in India dove hanno visitato moltissimi luoghi; ora sono giunti a Srinagar, nel Cascemir. Mentre Reimbeck rimane appartato per scrivere alla fidanzata Lily, sorella di Bernardo Loening, questi e De Jaager visitano i pittoreschi quartieri indigeni della città.

Un fachimiro seduto a terra in compagnia di una vecchia attira la loro attenzione. « Predice l'avvenire », spiega un indigeno ai due europei, Bernardo Loening, incuriosito, paga la vecchia perché gli faccia la profezia.

La scena a cui i due europei assistettero allora fu così grottesca che essi non avrebbero saputo trattenere una risata se nello stesso tempo non fossero rimasti sorpresi dal fascino strano delle cose misteriose.

La vecchia e rugosa donna scostò per un tratto il cenefoso scialle che le copriva la testa e parte del volto e mise allo scoperto un bottone di nichello iondeggiante e lucido incastrato in maniera incomprensibile nel mezzo della fronte. Il fachimiro, che era accovacciato a terra davanti alla sua aiutante, rivolse allora lo sguardo sopra quel punto luccicante, evidentemente per procurarsi l'ipnosi.

La folla, prima tanto rumorosa, che circondava la strana coppia attendeva ora in perfetto silenzio.

Dopo pochi minuti gli occhi del fachimiro cominciarono a rovesciarsi all'indietro lentamente, finché non si vide altro che il bianco del bulbo.

Poi un leggero tremito si diffuse in tutto il corpo dell'uomo. Sembrava avvertire la donna che egli aveva raggiunto il grado di tensione adatto per esprimere la profezia; essa infatti afferrò un primitivo arnese per scrivere, e gli rivolse una domanda.

Allora le labbra dell'uomo si mossero e alcune parole uscirono faticosamente. La vecchia le scrisse in tutta fretta sopra uno dei suoi sporchi foglietti

di carta e fece altre domande.

Era evidente che il fachimiro faceva molta fatica a parlare, e che la fatica diventava sempre maggiore. Ma la vecchia si mise a gridare incitandolo. Infine, dopo una scossa più forte delle altre, e che lo agitò da capo a piedi, l'uomo emise ancora alcune sillabe. Sembrava l'estrema confessione di un moribondo. La vecchia riuscì a comprendere le ultime parole soltanto dal movimento delle labbra, dalle quali non usciva più alcun suono. Finalmente il fachimiro cadde all'indietro e rimase inanimato. La vecchia terminò in fretta di scrivere, poi afferrò una brocca piena di acqua e ne versò tutto il contenuto sulla testa del fachimiro.

Mentre l'uomo apriva lentamente gli occhi e ritornava in sé, la sua aiutante piegò il foglio di carta e lo consegnò a Loening. Questi lo cacciò rapidamente in tasca e si affrettò ad uscire dalla sudicia folla, seguito da De Jaager.

Una fanciulla bionda!

Quando ebbero raggiunto una strada meno animata, De Jaager disse al suo compagno:

— Chissà che scemenza avrà scarabocchiato sul foglio la vecchia. Mi faccia vedere.

Sul foglio si vedevano indecifrabili segni di qualche scrittura indiana e De Jaager naturalmente non riuscì a comprendere nemmeno una sillaba.

— Lascia a me il foglio, Loening — disse. — Cercherò di trovare qualcuno che lo traduca. Non per il contenuto, ma per la scrittura, che mi interessa.

— Volentieri — acconsentì Loening. — Ma vorrei avere di ritorno l'originale come ricordo di questa pazzesca scena che... — Egli si interruppe e afferrò un braccio di De Jaager. — Guardi là. Chi è quel disgraziato?

Loening indicava il muro di una casa semidiroccata. Steso bocconi per tutta la lunghezza del corpo, giaceva a terra nel fango un essere umano, il cui corpo era scosso da tremiti... I due uomini si avvicinarono e videro che si trattava di una donna. Udirono un lieve gemito.

— Non si può lasciare qui questa disgraziata — disse Loening. — Sembra molto malata.

— Già, e che cosa vuol fare? — chiese De Jaager stringendo le spalle. — Non possiamo metterci a fare gli agenti sanitari a Srinagar.

Senza badare all'osservazione, Loening si era inchinato sul corpo umano. Improvvisamente balzò indietro e gridò con voce alterata:

— Ma che cos'è questa storia? Ha i capelli biondi! E che colore strano: oro, oro cupo! Bisogna voltarla; mi aiuti.

Voltarono delicatamente il corpo. Allora la malata emise un altro gemito, aprì gli occhi e diresse uno sguardo febbricitante sopra i due uomini.

— Dio mio! Ma è un' europea, — gridò Loening impressionato.

La malata era una ragazza molto giovane. Quasi ancora una bambina. Aveva la pelle stranamente bianca, come quella di una norvegese; e i suoi occhi, grandi e bellissimi, erano di un luminoso azzurro. Il suo vestito però era quello dei montanari dell'Asia Centrale.

— Perdinci! Interessantissimo! — gridò De Jaager ormai tutto assorto. Poi egli rivolse una domanda in indostano alla ragazza. Ma la malata, il cui corpo continuava ad essere percorso da brividi di febbre, sembrò non aver sentito.

— Per adesso la porteremo con noi — dichiarò Loening. — Domani vedremo di collocarla in qualche luogo. Non possiamo lasciare qui un' europea in queste condizioni.

E senza porre indugio, senza preoccuparsi del vestito sudicio della ragazza, egli la sollevò tra le braccia e la portò verso il fiume. Sguardi di sorpresa e ironiche grida degli indigeni lo seguirono al suo passaggio nei vicoli.

Dopo cinque minuti arrivarono alla riva dell'Jhelum. Loening depose delicatamente a terra la ragazza e De Jaager andò a chiamare la barca.

Un'ora più tardi la malata giaceva in un candido letto, ben pulita e alloggiata nella cameretta di Loening sul battello-abitazione.

Illusione svanita

Poiché non si poteva trovare personale disponibile, e poiché non v'era tempo da perdere, Loening si era deciso a fare personalmente tutto l'indispensabile. Nel frattempo la ragazza era ritornata in sé, aveva balbettato alcune parole in una lingua sconosciuta e aveva girato attorno i suoi grandi occhi azzurri; nel suo sguardo si leggevano vergogna, stupore e riconoscenza.

De Jaager, nel frattempo, era uscito in cerca di un dottore e prima ancora che fosse ritornato la ragazza si era addormentata.

Loening volle raccontare subito lo strano avvenimento al signor Kilburn; si recò quindi sul battello del suo ospite; questi ascoltò il racconto di Loening con un sorriso dubbioso, senza però interrompere. Poi disse scuotendo la testa:

— Una ragazza europea in vesti asiatiche nel fango di Srinagar? Non me la figuro. Anzi è da escludere addirittura. Ma se permette verrò subito da lei e vedrò io stesso la enigmatica sofferenza.

Poco dopo infatti Kilburn entrava nella improvvisata infermeria. Un sorriso comparve subito sul suo volto ed egli disse battendo una mano sulla spalla di Loening:

— Purtroppo devo distruggerle un'illusione, se credeva di aver scoperto il destino avventuroso di una donna europea. Questa ragazza è originaria del Turkestan cinese. Conosco benissimo questa razza; ne arrivi spesso degli esemplari nel Cascemir, con le carovane.

— Eppure non è mongola, signor Kilburn — obiettò Loening incredulo.

— Ha ragione; non è mongola, è indo-europea. E' di razza più pura degli stessi europei.

— Non capisco bene. Mi spieghi di più, se non le spiace, — disse Loening che s'interessava molto allo strano caso.

— E' una storia molto semplice: lei sa che la terra d'origine dei popoli europei è l'Asia centrale. Questa ragazza appartiene appunto ad uno dei piccoli resti della popolazione originaria bianca che sussiste ancora intatta nel sud della Yarkanda in alcune valli dei monti del Kuelun occidentale.

Gamale

Alle ultime parole di Kilburn, la malata aveva aperto gli occhi. La chiara espressione di curiosità nel suo sguardo dimostrava che aveva ripreso completamente conoscenza. Allora ebbe inizio, tra la ragazza e Kilburn, un faticoso dialogo in un miscuglio di dialetti cascemir, pashtu, persiano e cinese.

— Come ti chiami, bambina? — Mi chiamo Gamale, figlia di Dulaisian, figlio di Gandu.

— Quanti anni hai?

— Non lo so bene; ma credo di avere vissuto quattordici o quindici anni.

— Da dove sei venuta a Srinagar?

— Da Yanghi Sciar. Siamo partiti tre mesi fa.

— Vede che avevo ragione! — disse Kilburn in inglese rivolto a Loening. — Viene da Yanghi Sciar che si trova nel Turkestan cinese.

E poi proseguì nel suo interrogatorio:

— Con chi sei arrivata, e quando?

— Sono arrivata un mese fa con una carovana di dodici membri della mia razza. Mio padre, i miei due fratelli e nove altri.

— E dove sono i tuoi compagni?

— I nove sono già ripartiti. Io invece sono rimasta qui perché mio padre e i miei fratelli si sono ammalati di un'epidemia. Volevo aspettare finché fossero guariti.

— E come stanno adesso?

— Stanno bene, perché non sono più a questo mondo. Mezzo mese fa sono morti tutti e tre.

— Ed ora aspettavi che venisse gente della tua terra per ritornare con loro?

— No, non voglio ritornare perché della mia famiglia non c'è più nessuno al mondo.

— Ma è meglio che tu viva coi tuoi simili.

— No, laggiù avrei dovuto sposare Hador, figlio di Lundagali perché gli sono promessa; ma non mi piace e ho paura di lui.

— Ma qui a Srinagar morirai di fame.

— Come Dio vuole accadrà, — rispose semplicemente Gamale.

— Va bene, si vedrà, — disse Kilburn a conclusione dell'interrogatorio. — Per adesso cerchiamo di farti guarire. Hai avuto fortuna ad incontrare questo uomo buono che ti ha portato con sé.

Gli occhioni azzurri di Gamale, sotto la massa dei riccioli d'oro, guardarono Bernardo Loening. Il suo sguardo si soffermò a lungo sul volto di lui con espressione riconoscente: ma ella non disse alcuna parola.

Subito dopo arrivò Andrea De Jaager, con un dottore inglese. Questi scosse la testa sorpreso, quando vide con quanta attenzione era stata ricoverata quella giovane asiatica.

— Non se lo sarebbe mai sognato di dormire un giorno in un letto europeo — esclamò ridendo, e aggiunse scettico: — Ho conosciuto questa gente cinque anni fa quando ebbi occasione di soggiornare nella Yarkanda. E' un popolo di veri briganti della montagna. Con loro c'è poco da scherzare.

Detto questo però il dottore si mise a visitare con molta cura la degente e quando ebbe terminato dichiarò:

— Vere malattie non ce ne sono. Questa ragazza soffre soltanto di deperimento organico in conseguenza della fame e del freddo.

La strana profezia

Il mezzogiorno seguente De Jaager ritornò da una passeggiata in città e disse trionfante a Loening:

— Sono già riuscito a decifrare la grandiosa profezia del fachimiro. Un missionario me l'ha tradotta in un paio di minuti. E' una scemenza vera e propria; ma ha il tono solenne di una grande sentenza. Stia a sentire.

« Finché l'argentea luna non si sarà arrotondata tre volte, — proteggli le stelle azzurre — che ti illuminano sotto una cupola d'oro. — Poi, o straniero, segui la strada — che, dalla notte nera, — quelle stelle ti additeranno ».

De Jaager alzò lo sguardo sorridendo ironicamente, e poi disse: — Del resto mi pare che il missionario abbia sbagliato a scrivere. Io l'ho letta come me l'ha scritta lui, ma è evidente che il testo originale doveva dire « Bada alle stelle d'oro che ti illuminano sotto la cupola azzurra ». Non le pare?

Ma Loening fissava De Jaager con enorme stupore. Egli rimase silenzioso per un tratto, poi ritrovò la parola e disse come a fatica:

— Lei si sbaglia, De Jaager. La traduzione del missionario deve essere esatta. Con le parole « Le stelle azzurre sotto una cupola d'oro » si possono intendere gli occhi azzurri e i capelli biondi di Gamale. Anzi credo senz'altro che sia così.

Fu la volta di De Jaager di rimanere sorpreso.

— Toh, è vero: Ma è assai strano: come poteva sapere il fachimiro che un momento dopo avremmo trovato quella bambina e l'avremmo persino portata con noi? E' un gesto che nessun Europeo avrebbe fatto lui.

Loening scosse le spalle:

— E' incomprensibile. Comunque cercherò di seguire la profezia per quanto l'ho capita, e per adesso porteremo con noi Gamale, se accetta. Non credo che ce lo possano proibire.

CAPITOLO III

Il Budda vivente

Quando i tre compagni ritornarono a Srinagar dopo la loro prima spedizione di caccia, che li tenne lontani dieci giorni, trovarono una sorpresa. Gamale, che si era rimessa completamente, era diventata irriconoscibile. La magra e pallida malata si era mutata in una giovinetta di inaudita bellezza. Le labbra, prima così pallide, erano ora rosse come magnifici coralli, e risaltavano in modo affascinante sulla bianchezza della pelle; le guance si erano colmate ed erano velate di rosa; gli occhioni azzurri brillavano di freschezza e di vita, e lo strano oro dei capelli che ricadevano in riccioli sulle sue spalle sembrava aver acquistato nuovo splendore.

La giovinetta dimostrò una commovente gioia nel rivedere il suo salvatore, e quando Bernardo Loening, con molta fatica, riuscì a farle comprendere la domanda: se volesse rimanere con lui, la ragazza accettò con una esplosione di allegria.

Alcuni giorni dopo la comitiva decise di intraprendere una nuova partita di caccia. Gamale domandò di parteciparvi; e quando le spiegarono che la gita sarebbe stata molto faticosa per lei, quella figlia della montagna si mise a ridere; alla fine Loening cedette e Gamale accompagnò i tre cacciatori.

Durante il viaggio la ragazza non soltanto seppe rendersi utile preparando i cibi per i suoi compagni, ma dimostrò anche di conoscere bene la montagna e le insidie del paese.

Ostacoli

Dopo cinque settimane, i tre cacciatori lasciarono il Cascemir. Le autorità inglesi permisero che Gamale li seguisse come persona di servizio, ma fecero osservare che il condurre seco serviti indigeni di sesso femminile non era nelle usanze del paese e che nelle città tale arbitrio avrebbe suscitato tra la gente per lo meno dello stupore.

E presto si dimostrò che i funzionari avevano ragione: dapprima i tre Europei non badarono alla gente. Ma quando a Delhi si sentirono beffeggiati e insultati dalla popolazione — non soltanto indigena — De Jaager e Reimbeck dichiararono che quella situazione non poteva continuare.

Ma Bernardo Loening era assolutamente deciso a tenere Gamale con sé, non soltanto per seguire la profezia del fachimiro, ma anche per simpatia personale verso quella ragazza bella e fedele, alla quale si era divertito a insegnare le prime nozioni della sua lingua. Con la facilità e la rapidità propria dei bambini e dei figli della natura, Gamale aveva imparato a capire la lingua e a farsi comprendere.

Dopo una viva discussione coi suoi due compagni di viaggio — che non mancarono di fare insinuazioni ironiche e mordenti — Loening chiamò Gamale:

— Dobbiamo parlare di una cosa molto importante per te, bambina — cominciò. — Tu non puoi più venire con noi, perché la gente in India non è abituata a vedere che...

Loening si interruppe perché improvvisamente la ragazza scoppiò in singhiozzi e gli si gettò ai piedi:

— Gamale ha capito. Il « sahib » vuol mandarmi via. Gamale vuol restare. Non più così vicina, ma distante. Seguire il « sahib »... da lontano...

I singhiozzi soffocarono la sua voce. Loening, colpito da così disperata resistenza da parte della bambina, che di solito era tanto timida, si alzò e dis-

Sbarazzatevi

rapidamente d'un raffreddore di petto applicando sul petto e sulle spalle una faldia de « Il Thermogene », che decongestiona gli organi della respirazione. Ricordatevi « Il Thermogene » ovatta che genera calore.

Gratis viene spedito l'opuscolo « La medicazione rivulsiva », richiedetelo alla S. N. P. C. e F. Casella postale 1170 Milano.

Aut. Pref. Milano n. 52996 - 1954-XIII

Il patto antibolscevico fra Italia, Germania e Giappone



A Roma, nel palazzo Chigi, è avvenuta la firma del patto italo-nippo-tedesco contro l'Internazionale comunista. Sono presenti: (1) il ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano; (2) von Ribbentrop, plenipotenziario tedesco, in rappresentanza di Hitler; (3) l'ambasciatore del Giappone, Hotta; (4) l'ambasciatore di Germania, von Hassel; (5) il ministro della Cultura Popolare, Dino Alfieri.

se: — Su su, Gamalè. Non penso affatto a cacciarti via, ma voglio invece farti una bella proposta. Ascoltami...

Quando la mattina seguente i tre amici si prepararono a partire per Agra, Loening dichiarò che si era deciso ad abbandonare Gamalè. Sarebbe rimasto un giorno ancora a Delhi per trovarle un ricovero o un'occupazione, e avrebbe seguito gli altri il giorno dopo.

Fissarono l'appuntamento all'albergo Great Northern di Agra; Reimbeck e De Jaager salutarono Gamalè — il primo un po' impacciato, il secondo con indifferenza — e le augurarono buona fortuna.

Quando, il giorno seguente, l'autobus dell'albergo Northern ritornò dalla stazione portando i viaggiatori, Loening non c'era. — Me lo immaginavo — disse De Jaager — Loening non ha trovato modo di sistemare Gamalè. E' andato a cercarsi dei bel grattacapi!

Verso sera De Jaager e Reimbeck scesero al ristorante; si erano appena seduti al tavolo, quando videro entrare Bernard in compagnia di una elegante signorina. I due compagni guardarono sorpresi la coppia, senza capire chi fosse l'affascinante persona al fianco di lui; quando compresero, la sorpresa li fece rimanere a bocca aperta.

Loening si avvicinò al tavolo e disse: — Vi prego di scusare il ritardo; ma ho preso due stanze in un altro albergo con Gamalè, per non compromettervi oltre. Possiamo almeno pranzare con voi?

Anche gli altri ospiti dell'albergo avevano prestato subito attenzione a Gamalè. La sua apparizione attirava tutti gli sguardi non soltanto per la rara bellezza, ma anche perché, nonostante i suoi abiti europei, c'era in lei qualche cosa di esotico e di misterioso che incuriosiva. Eppure nessuno avrebbe pensato che non fosse una europea.

Non senza preoccupazione, Loening osservò il comportamento a tavola della ragazza. Ma nessuno si sarebbe accorto che quella giovane asiatica cenava per la prima volta in un ristorante all'europea. L'uso della forchetta, del cucchiaino e del coltello le era già stato insegnato durante le partite di caccia, e per il rimanente ella teneva d'occhio Loening facendo in tutto come lui. Di ogni porzione, del resto, ella mangiava pochi bocconi, perché l'emozione le serrava la gola e il cuore le sobbalzava.

La conseguenza naturale del-

IL SOVRANO MACCHINISTA



Com'è noto, Re Boris di Bulgaria è un appassionato guidatore di locomotive. Anche durante la sua recente visita in Inghilterra egli ha voluto guidare il treno aerodinamico sul quale doveva viaggiare. Alla stazione di arrivo, un modello perfetto della locomotiva guidata è stato offerto all'eccezionale macchinista. Nelle fotografie: il Sovrano sale a bordo della macchina; il modello tra le mani di Re Boris.

L'apparizione di Gamalè in veste europea fu che ella non era più tenuta a prestare servizio come domestica, ciò che parve alla ragazza la cosa più incomprensibile.

Durante quindici giorni ella viaggiò coi suoi compagni in veste di elegante turista europea visitando Allahabad, Benares e Patna. Ma poi cominciarono le partite di caccia nel selvaggio Assam e nella provincia

nord-orientale dell'India, ed allora, nelle lontane giungle selvagge, nessuno poté trattenere Gamalè dal riprendere la sua vecchia attività e dall'eseguire tutti i lavori dell'accampamento, anche i più faticosi. Nella sua veste da caccia: camicia pesante, pantaloni corti, stivali e elmo tropicale, la si sarebbe scambiata per qualche eccentrica e mascolina giovane europea o americana... (Continua)

PER CHI

NON LO SAPESTE

Che cosa sono le « Grave ». — Non c'è nessuno che non ricordi questo termine, sacro alle nostre gloriose battaglie sul Piave: così, le Grave di Ciano, le Grave di Papadopoli, le cui isolette sono state battezzate col sangue e col nome dei nostri eroi. Esattamente, con questo vocabolo di grave si designano quelle piccole isole quasi tutte sabbiose che emergono alle foci del Piave, dove il fiume si scinde in molti rami, allargandosi smisuratamente e lambendo, con le sue innumerevoli vene d'acqua, tali isolette. Fino all'autunno del 1917, nessuno sapeva che cosa fossero le grave, parola del dialetto locale, originata, pare, dall'antica stessa parola gallica significante sabbia. Fu la guerra a dare al vocabolo una sua nuova dignità e a introdurla nel linguaggio nazionale, aureolata di storia e di gloria.

Che cos'è il Pentateuco. — Con questa parola, si suole designare la prima parte della Bibbia, la quale comprende, com'è noto, cinque libri: la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri e il Deuteronomio. Ora « pentateuco » è un vocabolo greco composto di due parole distinte: pente, che vuol dire cinque, e teucos, che indicava l'astuccio, lo scrigno dove si usavano conservare i libri. Ma, originariamente, la parola pentateuco, in greco, era un aggettivo, che andava unito al sostantivo biblos, ossia libro, a indicare « libro di cinque parti ». Poi, sostantivizzato, indicò il libro in cinque parti per eccellenza, ossia la prima parte della Bibbia, quella che gli Ebrei chiamano Torah.

Perché si dice perifrasi. — Intanto, che cos'è la perifrasi? E' una figura retorica per la quale una cosa o una persona vengono indicate, nel discorso o nel periodo, non con la loro definizione normale, ma con altre parole adatte a farle riconoscere. Facciamo qualche esempio di perifrasi: Il bel Paese, per dire la nostra Italia; il Mare nostro, per dire l'Adriatico; la candida coltre, per dire la neve; e così via. Ora, quale è l'etimologia della parola « perifrasi »? E' perì, che è una preposizione greca che significa intorno, e fraso, che vuol dire io dico; e letteralmente significa, dunque, « dire intorno », cioè non rappresentare direttamente quello che si vuole esprimere, ma girargli intorno, con altre parole, così da farlo intendere ugualmente.

L'enciclopedia

PREPARAZIONI



CELERI
PERFETTE
ECONOMICHE

STUDENTI

BOCCIATI
NON AMMESSI
RITARDATARI
IMPIEGATI senza
titoli di studio, ecc.
Potete riguadagnare
gli anni di studio

PERDUTI!

Richiedete, subito, indicando la vostra età e i vostri studi, gli schiarimenti sul vostro caso, che vi saranno inviati in busta chiusa. Inoltre avrete il nostro bellissimo Programma di 100 pagine.

QUESTO E' IL MESE MIGLIORE PER INIZIARE UNA PREPARAZIONE SERIA E REDDITIZIA.

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi indicando età e studi, all'Istituto:

SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

o agli Uffici di informazioni di

MILANO: Via Cordusio, 2

TORINO: Via S. Franc. d'Assisi 18

GENOVA: Galleria Mazzini 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque Corso e sui famosi

Dischi FONOGLOTTA

per imparare il Francese, l'Inglese, il Tedesco, ecc. - L. 450

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico fino all'Università (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1938-39), di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i concorsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comm., Professore di Stenografia, Esperto contabile, Osteotricia, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodatt., di contabilità, militari, di agraria, di costruzione motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria, per operai, Capomaestri e Capotecnici, Corsi femminili, taglio, cucito, ecc.

Tagliare e spedire in busta a:

Scuole Riunite - Roma, via Arno 44

Pregho spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

35-21-11

Sig.

Leggete « Il Romanzo Mensile »
lire 2 il fascicolo.

I TRE ELEMENTI ESSENZIALI
PER LO SVILUPPO DELL'INFANZIA



CALCIO
VITAMINE
FOSFORO
ORGANICO

Il vostro bambino per crescere sano, ha bisogno di tre elementi: il calcio per le ossa, il ferro per i muscoli e il cerone per il sangue. La pastina Gaby contiene, nelle dosi necessarie, questi tre elementi essenziali. Chiedete alla "Gaby-Como" l'interessante opuscolo "Bimbi robusti". Se il vostro bambino è sprovvisto di Pastina "Gaby" inviate vaglia di L. 14 alla "Gaby-Como" e riceverete sei pacchetti di Pastina ed un grazioso giocattolo per il vostro bambino.

PASTINA GELATINOSA
Gaby
adattata dai medici-pediatri

La Direzione medico scientifica degli Stabilimenti Gaby è gratuitamente a vostra disposizione per qualunque consiglio vogliate chiedere in merito all'allevamento razionale ed al regime dietetico dei vostri bambini.

NESSUNA SGRADIVOLE SORPRESA



con le nuove lampade PHILIPS tipo "Super", col filamento brevettato a doppia spirale, dalla luce bianchissima ed abbon-

dante. Il loro uso assicura risparmio di denaro. Ogni lampada viene rigorosamente controllata per una efficiente e normale durata e porta impressi sul vetro il grande rendimento luminoso, il consumo ridotto di corrente e la marca di garanzia PHILIPS.

PHILIPS

la grande marca mondiale di qualità garantita

Per evitare e curare le malattie da raffreddamento: **COMPRESSE DI ASPIRINA**

Le imitazioni valgono meno di quello che costano. L'ASPIRINA costa meno di quello che vale.



Pubbl. Aut. Pref. Milano 57458-21-IX-37-XV



Mamme!

Nessun latte è migliore del vostro: subito dopo viene il purissimo latte in polvere MIRANDA

"Salverrà dei bimbi.."

Miranda
LATTE IN POLVERE

S. A. POLENGHI LOMBARDO - Lodi - Milano

Comperate LA LETTURA - L. 2,50 il fascicolo

L'amore per la lettura

E' stato arrestato a Mosca un portaflettere che si portava a casa le corrispondenze come amena lettura.

Egli era un portaflettere. Il destino lo condannava a errar di porta in porta con la borsa a tracolla, zeppa, fino a scoppiar, di messaggi d'ogni sorta. Oh vita troppo faticosa e dura per chi ama il piacer della lettura!

Ed ei li amava, e un desiderio ardente d'apprender, d'allargare l'orizzonte del suo pensiero, d'arricchir la mente sopra i libri curvando l'ampia fronte, provava mentre, coi pie' stanchi, in giro andava, e grosso il cuor, greve il respiro.

Ma come i libri procurarsi? Spese superflue a lui non erano concesse, mentre dall'ambular gli eran contese le letture un po' lunghe e un po' complesse. Lesse allora, non avendo altra risorsa, le lettere onde avea piena la borsa.

Sì, aprì e poi lesse la corrispondenza del quartiere affidato a lui. Di tutti gli inquilini conobbe presto, senza eccezione, interessi, amori, lutti, ogni segreto acre o dolente, ogni pettegolezzo, e i debiti, e i bisogni...

Non che dei fatti altrui ei curioso fosse. Incurante era di essi, anzi. Le lettere leggeva con diletto oblio della realtà, come romanzi, e un solo scopo avea quella lettura: il postin voleva farsi una coltura!

Uomo esemplare! Mentre i suoi colleghi avean solo la paga per miraggio, egli, dissuggellando buste e pieghe, pensava ad erudirsi, austero e saggio, e con gli accorgimenti necessari esplorava e spulciava epistolari!

La passione degli studi reca con sé la bella ambizion di mettere insieme una cospicua biblioteca; ed infatti il postin, non sol le lettere lesse, ma volle in libreria serbarle e perciò smise di recapitarle.

E poichè molte quete ore felici procurate gli avean, volle di tanta gioia render partecipi gli amici, e la sua biblioteca circolante divenne, ed ebbe tal diffusione che portò il portaflettere in prigione.

TURNO

LA PAROLA DEL MEDICO

Per il mio vago accenno a quell'inconveniente che ci rende poco graditi a chi, mentre parliamo, ci sta accanto, è certo che ora mi si invieranno Dio sa quante epistole imploranti i miei lumi, senza pensare che io parlo sempre a tutti, mai ad ognuno; e che soltanto chi può vedere, interrogare, sentire, toccare, visitare (e non mai chi è lontano) può dare un coscienzioso giudizio sopra ogni caso.

Tutta la prevengo, dunque, la grafomania generale dicendo per tutti quanti, a Tizio, a Caio ed a Sempronio...

L'inconveniente che rende un po' titubanti nell'avvicinarsi a chi si deve parlare, è dato il più delle volte dallo stato dei denti, dalla poca pulizia nella quale si tiene la bocca, da forme morbose anche lievi delle gengive; altre volte dal naso che... «perfetto non è»; ed altre infine dai bronchi malati e, ancor più spesso, dallo stomaco un po' troppo malandato.

E' dovuto alla bocca e ai denti, perchè fra dente e dente, ed ancora più nei bui e profondi meandri scavati dalla carie, si possono fermare residui alimentari che nell'umidità e nel calduccio della bocca, spesso fermentano, inacidiscono, putrefanno, e quindi... odorano.

Se dunque Ella, signor Tizio, che si lagna del disturbo, avesse denti malandati... prenda a quattro mani tutto il suo coraggio e corra subito dal dentista che, curando o strappando i suoi denti cariati, lo libererà immantinente dal malanno.

Nonostante l'opera efficace del dentista, ella... ugualmente...? Allora ricordi che i residui alimentari rimasti fra i suoi denti possono in lei fermentare e quindi male-odorare, perchè la saliva, con il suo abbondante e continuo defluire, non basta più, come dovrebbe, a toglierli e staccarli; o perchè con la propria alcalinità essa non sa più neutralizzare l'acidità di quei residui fermentati; o anche perchè essa non vale più, con il suo potere antibatterico, ad impedire lo sviluppo di microrganismi in quel terreno fattosi olente, sebbene quel suo potere sia di solito assai efficace, se è anche per esso che ogni ferita nella mucosa della bocca cicatrizza sempre assai rapidamente.

Quindi lei, signor Tizio (e più d'ogni altro lei, se vuol mitigare il malanno), dovrà cercare che venga ugualmente ultimato il lavoro che la sua saliva non sa ultimare più: dovrà cioè ogni mattina, e anche dopo ogni pasto, e specialmente ogni sera prima di coricarsi, dare un'energica spazzolata ai denti, in di una buona risciacquata alla bocca per asportarne, così, ogni traccia di alimenti affinché non possano più fermentare nella sua bocca. Ricordi, però, che non dovrà mai usare uno spazzolino eccessivamente duro; che non dovrà mai spazzolare i suoi denti nel senso orizzontale (come usano fare tutti quanti) ma bensì in quello verticale; che dovrà cioè spazzolare i denti superiori dall'alto verso il basso e gli inferiori dal basso verso l'alto; e ricordi che, così fa-

Quando l'alito...

cendo, — anche se, messe da parte polveri e paste dentifriche, ricorresse soltanto all'acqua tiepida ed allo spazzolino — otterrebbe una completa pulizia, senza incorrer nel pericolo di favorire lo scollarsi dei denti dalle gengive.

Se volesse invece dentifrici, ricordi che, per lei, le più indicate sono le paste con sapone medicinale perchè, oltre a pulire i denti senza intaccarne lo smalto, oltre al loro insinuarsi negli interstizi intradentari ed esserne poi facilmente rimosse con una risciacquata, oltre al loro agire quali detersivi, disinfettanti, e soprattutto disacidificanti, favoriscono, per il loro sapone, la dissoluzione delle particelle grasse contenute nei detriti alimentari e quella del muco boccale che di continuo si deposita sui denti e che la sua saliva, signor Tizio, non riesce a dissolvere più. E se volesse la ricetta d'un ottimo sapone dentifricio, faccia impastare, dal suo farmacista, con 40 gr. di sa-

pone medicinale, 10 di creta preparata, 8 di alcole, 1 di mirra polverizzata, 2 di glicerina e 10 gocce di essenza di menta; e con questo sapone...

Se poi, per sciacquare la bocca, anziché acqua ella volesse soluzioni antifermentative ed antisettiche, ricorra all'una delle tante che ho consigliate parlando delle varie erbe; e se nessuna ella ricordasse, o se ne volesse un'altra ancora... si procuri dal suo speziale la soluzione di 6 gr. di borato di sodio in 200 d'acqua ossigenata; faccia aromatizzare con 10 gocce d'essenza di menta; ne versi, per ogni orale lavaggio, un cucchiaino in tre dita d'acqua tiepida; e con quell'acqua...

Faccia dunque, signor Tizio; e se la cagione del malanno fosse lì, o nei suoi denti, o nel fiacco lavoro della sua saliva, vedrà che in pochi giorni di continua (ma poi assidua) pulizia, ella potrà parlare, a cuor sicuro, a chi le sta assai vicino...

Dott. Amal

LA PIENA DEL TICINO



I servizi improvvisati in un sobborgo di Pavia.

UNA CITTA' D'ECCEZIONE:

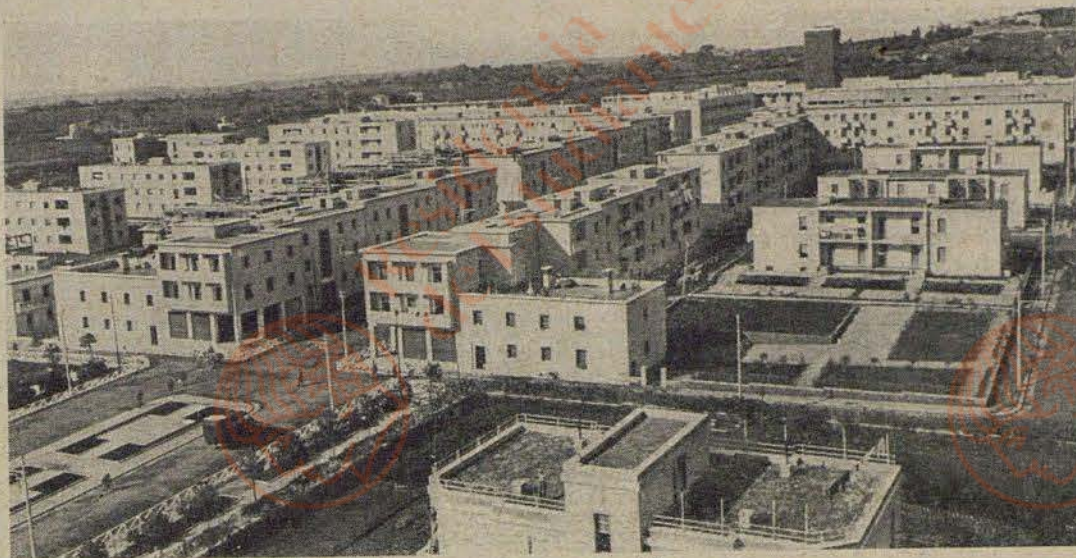
GUIDONIA

Il Comune di Guidonia, che cominciò a sorgere nel 1935 ed è stato ora inaugurato dal Duce, è la più singolare città che si possa immaginare. Ricorda, per alcuni aspetti, la Città Universitaria e la Cinecittà, entrambe di Roma, e, per altri, le città pontine, ma finisce con l'avere caratteri così propri che non può essere né definita né catalogata.

Moderna cittadina modello

Ha tutto d'una vera città. Comprende un'area di 8141 ettari compresi i territori, che ha incorporati, del Comune di Monteclio, di S. Angelo Romano e, sia pure in piccola parte, della stessa Roma. La parte nuova è costituita da ridotti villette e palazzine, graziosamente allineate in ampi viali e lorde strade, recanti i nomi di pionieri ed eroi dell'aria. Intorno alla piazza centrale sorgono la Casa del Fascio, il palazzo del Comune, l'ufficio postale-telegrafico, il cinematografo del Dopolavoro, l'albergo, la banca ed altri fabbricati di carattere pubblico.

Come le città pontine, anche questa città, detta dell'aria o azzurra, è dominata dalla Torre Littoria. Sono in costruzione la Chiesa parrocchiale, che sor-



Panorama generale della «città azzurra».

sue esperienze per la salvezza dei volatori, volle provare su la sua stessa persona, anche a rischio, come purtroppo ebbe a verificarsi, del supremo olocausto. Dentro di essa sono raccolti tanti elementi di intensa operosità e di fervorosi studi che può dirsi come qui vi sia la più bella e completa continuazione materia-

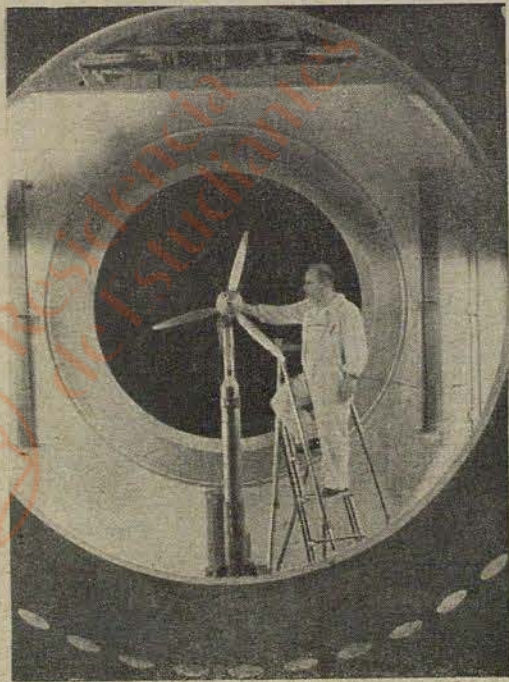
le e spirituale dell'opera iniziata dall'Eroe.

Si può anche dire che non vi sia alcun settore delle moderne scienze e delle nuove applicazioni che qui non sia rappresentato. E vien fatto, quindi, di pensare al-

giungere l'assoluta praticità e sicurezza.

Anche la sezione ottico-fotografica è un po' enciclopedica: si occupa di problemi di meccanica, di fisica, di chimica, di tecnologia e, in genere, di tutte le scienze esatte. E anch'essa implica un complesso di studi, di esperienze, di calcoli, di verifiche per apprestare quegli accessori che sono stati felicemente definiti gli «occhi dell'aviatore».

Il quale, però, deve essere fornito anche d'una eccezionale facoltà d'ascolto e di parola. A ciò provvede la sezione radio, la quale non solo permette di comunicare fra terra ed aerei, e fra aerei in volo, ma anche di segnalare e ricevere le segnalazioni della rotta e della posizione goniometrica. Potentissimo fattore di sicurezza e, quindi, di progresso, la radio risolverà anche il problema, che



gerà sulla collina adiacente, e la scuola. Negozi, caffè, fontane, giardini pubblici, campi sportivi, palestre, mercato coperto, acqua, luce, fognatura, stazione ferroviaria, sono elementi che non solo non mancano, ma sono così realizzati da costituire un modello di città moderna.

Tutto questo è, però, come conseguenza, poiché è legato, anche materialmente, mediante un viale largo 25 metri, che porta il nome del grande divatore della aeronautica moderna, Leonardo da Vinci, a quel Centro Studi ed Esperienze, il quale costituisce la parte non solo nobile ma essenziale della città, conferendole il suo eccezionale carattere.

Arsenale della scienza

Non bisogna immaginare che il Centro sia un palazzone, una specie di casermone, che faccia come da grosso maniero, sia pure di tipo moderno, alla borgata vassalla. E', invece, esso stesso una graziosa e civettuola cittadina. Vi domina il palazzo della direzione generale, a cui fanno corona gli edifici ospitanti le varie sezioni e sottosezioni che ne dipendono, tutti realizzati non secondo il freddo schema dell'edificio burocratico, ma con un concetto di praticità, di decoro e di ben inteso razionalismo, che, unito al pregio dei materiali impiegati, dà alla originalissima città l'aspetto di un centro vivo, caldo, accogliente.

Questo è l'aspetto esterno della città di Studi ed Esperienze, che ha il nome da quell'eroico generale Guidoni, il quale, nel fare appunto i suoi studi e le

La galleria del vento.

Nel reparto alla quota: il cassone frigo-pneumatico.

la vastità, alla molteplicità e alla profondità di sapere teorico e pratico richiesto per volare e, oltre che per volare, per apprestare il volo o per assisterlo.

Si ha proprio l'impressione che siamo qui nell'arsenale delle scienze. Basterebbe entrare nella sola sezione degli strumenti di bordo per convincersi della fondatezza di tale impressione. In essa, infatti, per studiare e perfezionare tutti i tipi di apparecchi necessari allo sviluppo del volo, si trova adunato questo po' di roba: variometri, inclinometri, altimetri, anemometri, sbandometri, orologi, manometri, inalatori, respiratori, bussole, termometri, derivometri, termofori e altre decine di strumenti d'ogni tipo e genere. Essi vengono ideati, creati, esaminati e provati, perfezionati, collaudati in tutte le possibili condizioni d'impiego perché possano rag-

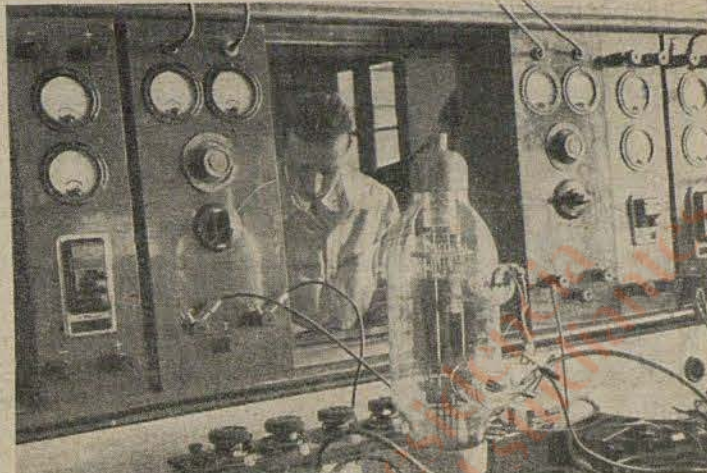
giungere l'assoluta praticità e sicurezza.

Ma le risorse della scienza e della tecnica, per quanto qui vastamente adunate, non bastano. Lo stesso generale Crocco, considerato il massimo esponente della scienza aeronautica, ritiene misterioso il fenomeno del sostentamento aereo, cioè sconosciuta la ragione vitale delle macchine volanti. Sicché, a un certo punto, la teoria non soccorre più e bisogna, quindi, ricorrere all'esperimento.

Dove si vince il mistero

Ecco al centro sperimentale annessa, per ciò, un'officina modello, nella quale vengono costruiti, in scala ridotta, gli apparecchi completi, o parti di essi, che saranno studiati sperimentalmente.

Per le prove dei modelli qui costruiti sono stati eseguiti speciali impianti idro e aerodinamici. L'impianto idrodinami-



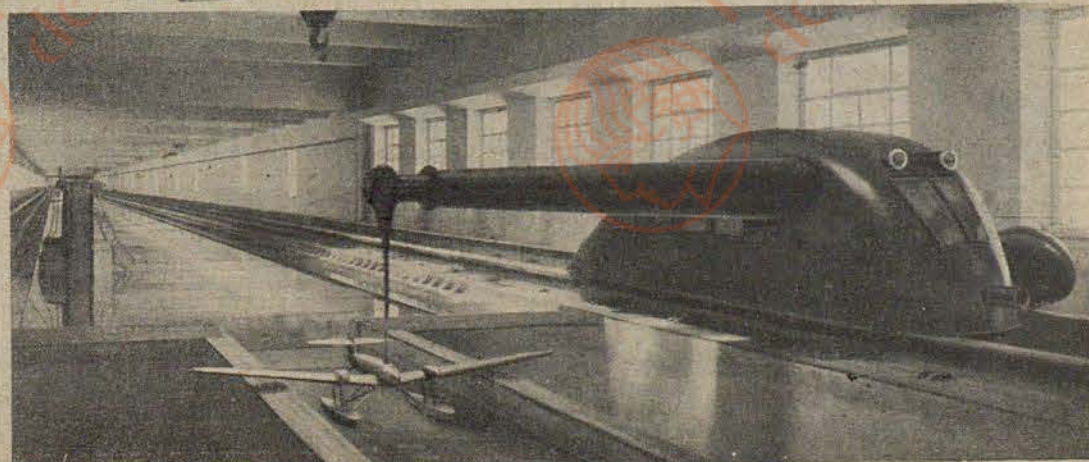
Nel padiglione della radio.

co consiste nella così detta «vasca» e quelli aerodinamici in sei grandi gallerie. La «vasca», (lunga m. 500, della capacità di 11 milioni di litri), destinata a sperimentare i modelli degli idrovolanti nel loro periodo di slittamento sull'acqua, consente prove non solo di scafi, ma anche di modelli completi.

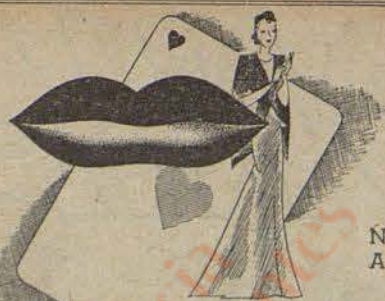
Come la vasca rappresenta qui lo specchio d'acqua, donde muove e dove chiude il suo volo l'idro, così la galleria tiene il luogo del libero cielo, in cui avviene l'aeronavigazione. Un modello di velivolo, tenuto da una bilancia di misura ed esposto al vento di una di queste gallerie, rivela allo studioso non solo le singole forze di portanza e di resistenza, ma il loro equilibrio, le loro interferenze, le loro soggezioni. Quattro delle sei gallerie soffiano un vento di 270 km.-ora, da bocche di due metri di diametro; una quinta, dalla bocca di 3 metri di diametro, soffia un vento di 360 km.-ora; la sesta, infine è quella verticale, alta circa 30 metri, e permette di osservare e studiare il comportamento dell'aeroplano nella perdita di velocità nella vite e in altre acrobazie.

Sicché Guidonia si potrebbe chiamare non solo la città degli studi ma anche delle nuove meraviglie.

Ocer.



La vasca idrodinamica.



NON AFFIDATEVI
ALLA SORTE

Non accontentatevi di un qualunque rossetto da labbra, ma scegliete quello che veramente sa dare freschezza e seduzione alla vostra bocca. Un rossetto qualunque può rovinare le labbra irrimediabilmente, screpolandole, avvizzendole, deturpandole. Esigete prodotti che vi offrano le migliori garanzie. Il rossetto Rubens di Coty, merita completamente la vostra fiducia, poiché contiene sostanze emollienti tali da conservare le vostre labbra sane, fresche e vellutate. Scegliete nelle sei sfumature del rossetto Rubens di Coty la tinta più adatta al vostro colorito.

PREZZO LIRE 6



Rubens
COTY

IL ROSSETTO CHE VI ABBELLISCE

PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSO



NON SARETE MAI DELVSI

se per i vostri mali di stomaco vi affiderete al «SALE DI HUNT». Esso correggerà in breve tutti i vostri disturbi: l'inappetenza, la pesantezza, le acidità, i bruciori, la sonnolenza, ridandovi la tranquillità e la gioia del vivere.

Sale di Hunt

Prodotto fabbricato in Italia

Vendesi nelle Farmacie: flacone grande L. 8,80 - flacone ridotto L. 4,50.

la buona mensa
fa l'uomo sereno



PER LA MINISTRA SAPORITA
COME CONDIMENTO
NELLE VIVANDE

Vegedon

ESTRATTO COMPOSTO CONCENTRATO
A BASE VEGETALE

È un nuovo
prodotto Liebig

PRODOTTO AUTARCHICO
ottimo per qualità - squisito per gusto
economico per prezzo

COMP. ITALIANA LIEBIG-S.A.-MILANO

VERSO MARTE

Si riuscirà a realizzare un sistema pratico e sicuro di comunicazioni con Marte?

Questo pianeta che, simile ad un astro infuocato, brilla di luce rossa e, attraverso le lenti del cannocchiale, ci appare tra vaghe colorazioni verdi ed azzurre, costituirà la meta più ambita per coloro che, in avvenire, oseranno violare il mistero degli spazi celesti.

Diciamo subito che l'attuazione di questo viaggio sembra possibile, purché sia studiata con particolari accorgimenti. Infatti, oltre ai problemi di dettaglio, relativi al sistema di propulsione e di navigazione, due, principalissimi, si presentano, dalla cui giusta soluzione dipende la riuscita della spedizione. Questi problemi si possono compendiare in queste sole parole: andare e tornare.

Per raggiungere Marte converrà orientarsi bene sul sistema planetario al quale apparteniamo e che dobbiamo percorrere, mediante un accurato studio sulla carta aerografica.

Preparazione del viaggio

Dalla carta risulta che al centro del sistema sta il Sole, il meraviglioso astro incandescente da cui scaturisce la vita. Al proposito è bene preavvisare che, dopo avere effettuata la crociera verso gli astri, rimarremo molto delusi del nostro Sole, del quale ora andiamo così fieri. Infatti esso non è altro che una stella piccolissima ed insignificante in confronto ad altri astri principi del Cielo. Ci appare tanto grande poiché dista da noi solo 150 milioni di chilometri, e la sua luce, — (ricordiamo che con la velocità della luce si compirebbe circa 8 volte il giro del mondo in un minuto secondo). — impiega appena 8 minuti primi per giungere sino a noi, mentre la luce delle altre stelle impiega decine e centinaia di anni. E' vero che il Sole è grande un milione e trecento mila volte la Terra; ma la stella Antares, che vi-

siteremo in seguito, è 90 milioni di volte più grande del Sole. Se però Antares fosse il nostro sole, saremmo inceneriti in pochi istanti.

Dei pianeti che girano intorno al Sole, Marte è uno dei minori in quanto è sei volte più piccolo della Terra, mentre Giove è il maggiore, essendo grande 1295 volte la Terra. Poiché Terra e Marte si muovono su itinerari diversi, la distanza che li separa varia da un massimo di 388 milioni di km. ad un minimo di 57 milioni di km. Questo minimo si ripete periodicamente ogni 16 anni e si verificherà nel 1940. Abbiamo quindi due anni di tempo per prepararci. Se escludiamo la Luna, che dista da noi appena 385000 km., possiamo affermare che Marte può costituire la tappa più vicina della nostra crociera. Di quale mezzo ci serviremo? Ormai non vi è più dubbio: di una torpedine-razzo, capace di una velocità non minore di 40.000 km. all'ora.

Scettici ed increduli sorridono forse di fronte a questa cifra. Ma cosa direte, signori scettici ed increduli, apprendendo che con il sistema di propulsione a razzo si è già raggiunta una velocità di 18.000 km. all'ora? Possiamo anche dirvi qual è l'infame esplosivo e scriverne il nome altrettanto infame che è: trimetilen-trinitrammina.

Come si vede, siamo già molto avanti. Basterà raddoppiare questa velocità ed avremo raggiunto il limite che ci permetterà di varcare, senza prima morire, bensi in piena efficienza di vita, le soglie del nostro mondo per avventurarci negli abissi astrali e raggiungere, attraverso le fluidi muraglie di tenebre che si ergono nel caos, i celesti misteri dell'Universo. Con tale velocità la traversata dalla Terra a Marte avrà una durata di circa sei giorni. L'apparecchio dovrà essere dotato di eliche che gli permetteranno, dove esiste l'atmosfera, di funzionare come un aeroplano, in modo da potere vo-

lare a piacere sul nuovo mondo, ammirarne il panorama e scegliere il punto di atterraggio. Poiché, infatti, Marte è un mondo vivente simile al nostro, ed ha atmosfera mari e continenti, le eliche saranno utilissime.

Quindi, una volta lanciati, purché muniti di ottimi apparecchi radio per le comunicazioni e per la direzione, la rotta non presenta particolari difficoltà.

Un'automobile a 75.000 km. l'ora

Occorre però, affinché la spedizione non si risolva in una catastrofe, assicurare il ritorno. Infatti se dalla Luna è facile individuare la Terra, — che si presenta grande 14 volte la Luna stessa, — non sarà altrettanto facile per noi individuarla negli spazi celesti. Occorrerà pertanto eseguire un accurato studio sulle carte aerografiche in modo che il pilota aereo sia in grado di orientarsi senza errore, poiché è presumibile che durante il viaggio non s'incontreranno cartelli indicatori. Attenzione, dunque a non perdere di vista il nostro pianeta al quale, — malgrado tutto, — siamo affezionati e che, è bene ricordarlo, è lanciato nello spazio, per compiere il suo giro di rivoluzione intorno al Sole in un anno, alla vertiginosa velocità di 75.000 km. all'ora!...

E' dunque proprio il caso di essere tanto orgogliosi della nostra potente otto-cilindri mentre qualunque misero mortale che cammina a piedi può considerarsi viaggiatore legittimo su di un mondo che in verità è un'automobile anch'esso, e, di ogni altra automobile, di gran lunga più veloce?

Dopo queste considerazioni preliminari, possiamo fiduciosamente procedere all'attuazione del viaggio e dirigere la prora verso Marte, preparandoci anche eventualmente, ad evitare o, se non se ne può fare a meno, a sostenere lo scontro con una cometa.

Converrà anzi affrettarci, per non subire la disonore umiliante che gli abitanti di Marte ci precedano e compiano una crociera sul nostro pianeta...

Ugo D'Atella

LE GRANDI MISTIFICAZIONI

LA MACCHINA DEL MOTO PERPETUO

Gli scienziati possono, se vogliono, trascurare: cento anni or sono nasceva in America lo scopritore del moto perpetuo; morì sessantadue anni dopo, e fece la mirabile scoperta nel 1872; non portò il segreto nella tomba; anzi, appena qualche giorno dopo la sua morte, esso fu pienamente rivelato, ma si credette meglio non brevettarlo, né, tantomeno, raccomandarlo ai posteri.

John W. Keely era un uomo di grandi risorse; trovatosi nella vita a dover sbarcare il lunario nel modo migliore, pensò di non indietreggiare dinanzi a nessun... sacrificio e fu così che nel 1872 annunciò come, dopo anni di studi, dopo centinaia di esperimenti, dopo migliaia di prove e milioni di calcoli, era riuscito a risolvere il problema che per anni aveva affaticato le menti di tutti gli scienziati: il moto perpetuo. Da furbo, quale era, però, non disse chiaro e tondo la cosa, ma la fece capire fra le righe e alla sua macchina portentosa diede il lungo e bizzarro nome di «Pneumatic Pulsating Vacuum Engine». Una macchina non comune perché obbediva alla musica: dal cuore sensibile, dunque, e dall'intelligenza sentimentale! Per mettere in moto il suo «engine» John W. Keely impugnava un violino, percoteva le corde con l'archetto, traeva le prime note di una qualunque musica e subito tutto l'apparato di ruote, bielle, ingranaggi e molle che costituiva la macchina situata su di un tavolo dinanzi a lui, si metteva in moto.

Gli scienziati si mostrarono increduli, e diffidarono; alla mancanza di spiegazioni esaurienti derisero addirittura Keely, ma questi si trincerò in un malinconico e sdegnoso silenzio di genio incompreso, e si accontentò del plauso della folla che accorrevano in numero strabocchevole ad ammirare la macchina mirabile, che



John W. Keely e la sua macchina
(da una pubblicazione del tempo).

ebbe risultati ed applicazioni insperate. Infatti una gentile vedova di Filadelfia, la signora Ketty Bloomfield Moore, si innamorò prima della invenzione, poi dell'inventore, tanto da aprire completamente i cordoni della borsa ben fornita, e da versare circa due milioni e mezzo di dollari perché Keely perfezionasse la sua macchina e perfezionandola potesse vincere diffidenze ed incredulità, tanto da trionfare dei suoi detrattori.

Keely, serafico e sereno, passava gran parte della sua giornata intorno alla macchina e intorno al violino, si esibiva e prometteva grandi cose per l'avvenire

Ma studiando e suonando (e — direbbero i maligni — mistificando) il credulo prossimo e papandosi allegramente i milioni della vedova) venne l'ultima ora; Keely se ne partì definitivamente e gli scienziati poterono infine vederlo chiaro. Fu la stessa signora Moore che, giurando nella buona fede di Keely, mise la macchina a disposizione degli esaminatori, che questa volta scopirono essi qualche cosa!

Keely, infatti, si serviva del violino solo per distrarre l'attenzione dei visitatori: costoro, colpiti dalla musica, dagli sguardi ispirati dell'inventore, non si avvedevano che allo squillare della prima nota, il piede di Keely aveva un impercettibile movimento, col quale raggiungeva e premeva un bottone nascosto nel pavimento. Subito, per mezzo di sottilissimi tubi celati nelle tappezzerie della stanza, la pressione faceva mettere in moto una potente macchina che si trovava in cantina, la quale a sua volta, per mezzo di altre tubazioni e di altri fili, comunicava il movimento alla macchina visibile al pubblico, la quale girava, girava senza che si potesse scoprire come e da chi mosso.

Così finì il «moto perpetuo»; era vissuto ventisette anni; poco per una invenzione che voleva essere perpetua; troppo per la trovata di un furbo truffatore, ma abbastanza per passare nella storia delle mistificazioni celebri e far ricordare il centenario del suo inventore, forse più a... gloria di chi gli credette, che sua! F. Stocchetti

Io sono bella, perché...

Se c'è qualcuno al mondo che può parlare della bellezza femminile e dei modi per aiutarla, con la certezza di essere ascoltato, questo qualcuno è proprio la diva del cinematografo. Ha il trionfo assicurato, ha la notorietà con sé, ha la bellezza ufficialmente riconosciuta. Chi non si fiderebbe dei suoi consigli? Sentiamo un po' quale sapienza esce dalle labbra di alcune tra le più famose divette.

La luminosa Jeanette Mac Donald, parlando della bellezza femminile in generale e della sua propria in particolare, mette in gran conto la pettinatura. «Alla bellezza della donna — dice Jeanette — contribuisce soprattutto la pettinatura. La donna deve scoprire il proprio tipo, trovare la pettinatura adatta e rimanervi fedele. La pettinatura infatti deve essere intonata al volto. Per dare qualche esempio, una ragazza col viso lungo non dovrebbe mai portare la «riga» nel mezzo, la quale è invece adattissima per chi ha il viso rotondo. Se la fronte è un po' bassa, i capelli non dovranno mai invaderla; se è alta va ricoperta in parte coi capelli. Io personalmente credo di aver trovato la pettinatura che si adatta perfettamente al mio tipo».

Così ad occhio e croce, la ridente Jeanette ha ragione: i capelli sono la cornice del volto, e può anche accadere che la cornice inadatta rovini il quadro. ***
Ed ora ascoltiamo la superba Hilde von Stolz che ha delle idee piuttosto originali: «La donna ha il dovere di essere bella — dice Hilde — ma non per questo dovrà copiare l'aspetto esteriore delle grandi attrici. Ci fu un tempo in cui per le strade non si vedevano altro che brutte copie di Greta Garbo, di Joan Crawford e di Marlene Dietrich. Trovo grottesco questo modo di fare: una donna è tanto più bella quanto più riesce a darsi una personalità propria. Ciò si ottiene evitando le irregolarità esteriori, badando all'armonia della linea, aiutandosi con ogni artificio».

«Una volta ho dovuto fare la parte di una donna brutta. Come ci sono riuscita? Mi sono tolta crema, cipria e rossetto, mi sono truccata il volto in modo da farlo apparire irregolare, mi sono allungata artificialmente il naso (dice bene, Hilde, ma chi il naso l'ha già lungo per natura?) e poi mi sono esposta ai riflettori. Così ero brutta. Quindi il primo segreto della bellezza è la regolarità e l'armonia».

«Un altro dei miei segreti, poi, è il cetriolo. Il modesto cetriolo dell'orto. Quando la pelle del viso è stata troppo esposta al vento e al sole, mi lavo con acqua e sapone e mi massaggio col succo



di mezzo cetriolo. Qualche volta adopero anche succo di limone o di arancia».

Per l'armonia delle linee la bella Hilde von Stolz ragiona a modo; però sarà meglio andare caute col cetriolo...

Ora sentiamo che cosa dice un altro grosso calibro dello schermo, una stella molto in voga quest'anno: la se-

ria, giudiziosa e astuta Mirna Loy. L'enigmatica Mirna dice:

«Uno dei fattori più importanti nella cura della propria bellezza è l'uso di una cipria che si adatti perfettamente alla pelle. Se la cipria è più chiara o più scura del necessario, l'effetto fallisce. Un altro punto importante è la capigliatura: i capelli femminili devono essere sani e lucenti. Io per esempio, per combattere l'effetto nocivo dei riflettori, bagno i capelli due volte alla settimana con olio di ricino inodore e molto caldo, poi li lavo con acqua fredda (è im-

portante che l'acqua sia fredda perché altrimenti l'olio lascia tracce vischiose), infine li lavo con comune acqua e sapone. Per asciugargli poi preferisco la luce del sole. Se il sole non c'è, li faccio asciugare artificialmente, ma non del tutto: i capelli asciugati all'aria libera si presentano molto più belli. Adopero pochissime volte la matita per gli occhi, anche perché per natura ho gli occhi grandi e le ciglia lunghe».

E per le donne che non si dipingono affatto? Che non vogliono il rosso, né il rossetto, né la matita? Non c'è nessuno che dia consigli? Sì: ecco la «selvaggia» Silvia Sydney che consola le selvagge:

«Io credo — grida Silvia Sydney — al salutare effetto di lavarsi con acqua pura e saponetta, la mattina e la sera. Io mi trucco pochissimo, il puro indispensabile richiesto dalla professione di artista. Le ragazze che adoperano i trucchi dovrebbero pensare che sono stati creati per far risaltare i lineamenti naturali del volto e non per creare una faccia nuova!».

E tirando le somme? Pettinatura, cipria, rossetto, massaggi, armonia, acqua e sapone, cetrioli... Da tutti questi consigli superni si capisce una cosa sola: che per diventare belle, bisogna... esserlo già un poco.

LA FATICA NELLO STUDIO



La concentrazione nello studio, l'attenzione e l'immobilità durante le ore di scuola affaticano molti adolescenti.

La fatica eccessiva e prolungata indebolisce il loro organismo. Per conseguenza, essi diventano pallidi, hanno poco appetito, digeriscono male, dimagriscono. Soffrono spesso di dolori al capo, di insonnia, e di irritabilità nervosa. Essi devono compiere sforzi di volontà per imparare e ricordare le loro lezioni.

In questi casi, occorre fortificare tutto l'organismo, e specialmente il sistema nervoso. A questo scopo torna utile la somministrazione di una cura a base di sali di ferro, jodio e fosforo. Questi sali si trovano combinati, secondo una formula unica, nel Proton. Essi esercitano un'azione benefica sul sangue, di cui aumentano l'emoglobina. Il sangue, reso più ricco e più puro, va a portare nuova energia a tutti i tessuti e gli organi del corpo. In modo speciale, va a tonificare l'affaticato sistema nervoso.

Ne risulta un notevole miglioramento nello stato di salute. L'adolescente che prende regolarmente il Proton acquista migliore colorito in volto, e mangia con appetito. Egli si può, quindi, nutrire meglio. Il suo peso ritorna normale. I disturbi nervosi scompaiono o si attenuano. Egli si sente forte, resistente al lavoro scolastico.

In migliaia di famiglie si ricorre abitualmente al Proton per sostenere le forze degli adolescenti affaticati dallo studio, e se ne ottengono sempre soddisfacenti risultati.

(Aut. Pref. N. 6457 - Torino, 14-10-37-XV) P. 28

SPIGOLATURE

Il centenario del telegrafo Morse

Il 27 aprile 1791, nasceva a Charlestown, negli Stati Uniti, Samuele Finley-Breese Morse, inventore della telegrafia elettromagnetica. Fu nel 1832 a bordo del piroscafo «Sully» diretto a Nuova York proveniente dall'Europa, che Morse concepì la prima idea del suo telegramma elettromagnetico. Ma soltanto nel 1837, dietro invito del Congresso americano, fu compiuto il primo notevole esperimento. Il risultato che ne seguì suscitò nel Comitato un vivissimo interesse, ma lo scetticismo di alcuni membri nonostante il rapporto favorevole rese impossibile una decisione concreta.

Il 3 marzo 1843 l'inventore vide finalmente la sua costanza coronata dal successo. In quell'epoca, il Governo americano concesse a Morse la somma di 30.000 dollari per compiere nuovi esperimenti su più vasta scala. Qualche mese più tardi l'apparecchio telegrafico di Morse venne ufficialmente adottato e fu costruita una linea telegrafica da Washington a Baltimora. Di là il telegrafo elettromagnetico doveva poi propagarsi a tutto il mondo.

Enorme, ma stupido...

...è il rinoceronte, e soprattutto perciò i cacciatori possono lottare vantaggiosamente con lui.

Appena percepisce un odore, quel bestione lo segue finché non si rende conto di dove provenga; inoltre, ha la vista corta, e quindi il cacciatore gli può sparare contro prima che esso si accorga della sua presenza. D'altronde, non sempre quel pachiderma attacca l'uomo. Divertenti erano le lotte dei rinoceronti coi primi treni che traversavano l'Africa; essi vi si buttavano contro a tutta velocità, e ne erano naturalmente scagliati via a zampe all'aria, sicché molti ci rimettevano la pelle, dura sì, ma, come si è visto, per niente invulnerabile.

Bruchi che fermano i treni

Sul monte della Boemia si è verificata una insolita invasione di bruchi, che, oltre a recare danni all'agricoltura locale, è anche riuscita a produrre un incidente nuovo negli annali del traffico ferroviario. Avendo infatti una massa enorme di bruchi, di ritorno dall'aver distrutto il raccolto di un campo, fatto sosta sul tratto della linea ferroviaria tra Deutsch-Brod e Saar, un treno diretto si è visto impedito nel proseguimento del viaggio, giacché le ruote della locomotiva slittavano sui bruchi, senza riuscire ad andare avanti. Si dovette porre mano ai badili per liberare la linea dal singolare ostacolo.

Il primo che disse al telefono: Hallo

Recentemente è morto a Arelia (Ontario) l'americano James Tressider, che chiamavano «Papa Hallò». Collaboratore di Graham Bell, egli costruì uno dei primi apparecchi telefonici, e fu lui che per la prima volta, telefonando, pronunciò la parola: Hallò, equivalente al nostro «Pronti».

È morto il «Re delle pulci»

Non era un americano, ma un tedesco. Si chiamava William Hechter. Oltre quarant'anni fa, egli partiva per l'America in cerca di fortuna, e la trovò nelle pulci, che lo tormentavano durante il viaggio. L'Hechter s'accorse che i molesti insetti erano addomesticabili, li ammaestrò, e nel 1895, a Coney Island, diede il suo primo spettacolo con grande successo. Divenne il Re delle pulci. Ora è morto milionario in Baviera.

L'elettricità contro gli insetti

È stato ideato in America un sistema per... condannare a morte gli insetti mediante l'elettricità. Il sistema vale solamente di sera, e consiste nel circondare una lampada accesa con una rete metallica fittissima nella quale passa una corrente elettrica di una certa potenza. Gli insetti accorrono verso la luce, toccano la rete e cadono fulminati. Il vero uovo di Colombo! Y.

SORDITA?

New Symphonic
"ACOUSTICON"
originale
"Dictograph"
Controllato ed approvato dalla AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION di New York
APPARECCHIO di QUALITÀ

Per schiarimenti: V. MOYSE - Via Landolfo 1 (d'impetto a Piazza Carmine) - Milano - Tel. 82-740

QUELLA PELLE RUVIDA - ARIDA - E SCREPOLATA



Quel gelato che sono il Vostro terrore di tutti gli inverni, potete evitarlo, usando per la toilette il SAPONE PIACCASI. Questo Vi salva veramente la pelle, perché rende innocua la Soda al momento dell'uso, e la Soda, lo sapete, rovina la pelle. Per le pelli più sensibili e l'igiene dell'infanzia, è preferibile il SAPONE PIACCASI AL PURO OLIO D'OLIVE. Le altissime proprietà cosmetiche dell'olio d'oliva, sono in questo sapone portate al loro massimo rendimento dal brevettato Processo di fabbricazione Piacca.



COMPERATE
LA LETTURA
Lire 2.50 il fascicolo



Il pittoresco caos del mercato di Addis Abeba.



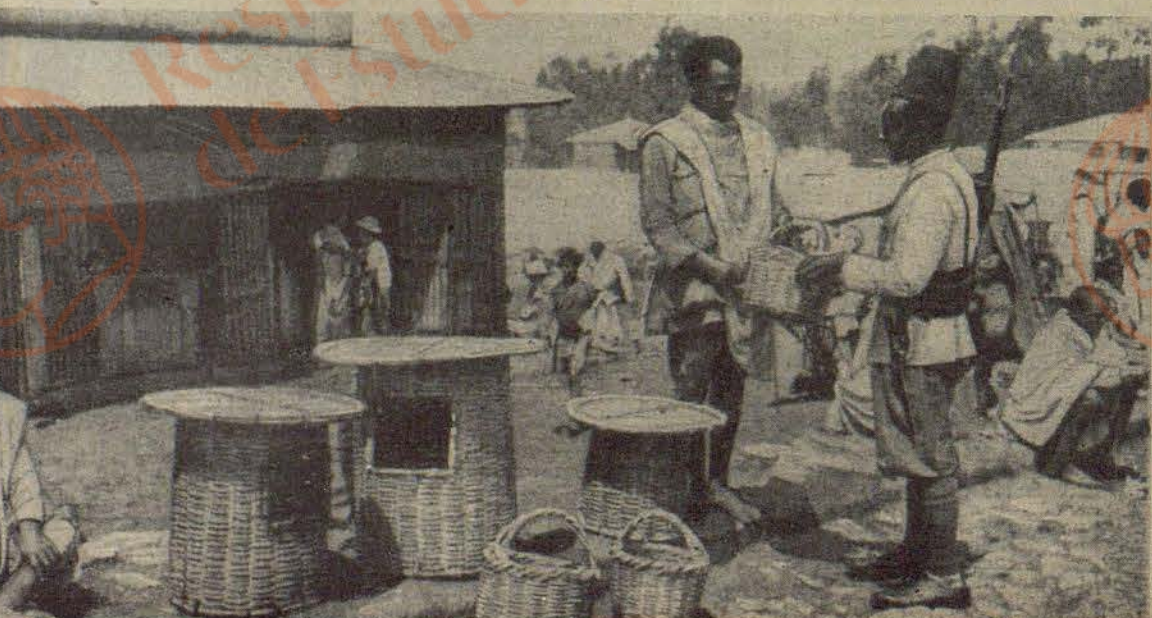
E' arrivato l'aereo con la posta.



Una strada di botteghe... eleganti.



Sartorie all'aperto.



Tavoli di vetrice e ceste da far la spesa.

Aspetti vecchi e nuovi della vita di Addis Abeba

Sull'altopiano etiopico, finite le piogge famigerate, la vita è tornata a sciogliersi tutta all'aperto. Come le chiochiere dopo il rovescio, gli indigeni escono fuori per rifarsi, al sole ardente, della tristizia ed inerzia sofferte per quattro mesi nel chiuso dei tucul e delle catapecchie di fango e paglia. La festa del Mascal, che celebra, con l'avvento della Croce, la fine dei temporali, è laggiù quel che è in Europa, la Pasqua di resurrezione: la rinascita di tutte le cose: dalla terra che effonde magnificenze di vegetazione, all'uomo che si ricrea e si esalta nella stagione novella.

Traffico pittoresco

La metamorfosi appare più evidente nei centri maggiori, soprattutto a Addis Abeba, immenso emporio commerciale per i bisogni della popolazione locale (centomila individui) e quella delle plaghe circostanti. Camminatori formidabili — camminare è la sola fatica che sanno affrontare con entusiasmo — gli etiopi sono capaci di far cento chilometri a piedi, appena il sereno rende asciutte le piste e guadabili i fiumi, per comprarsi qualche braccio di cotone, una teiera, una boccetta di profumo. I contadini dell'interno, che durante gli ozii agricoli hanno fabbricato terre cotte, mobili di giunco o di vetrice, bardature, cinture, rozzi mobili, vanno alla loro volta in città a smerciarli.

Così il traffico è intensissimo, spettacoloso, pieno di colori e sentori; ed anche di contese, che l'indigeno non si decide all'acquisto se non dopo una intera giornata di consultazioni, raffronti, stracchiamenti sul prezzo.

Il settore più curioso del mercato è quello dei sarti (tutti uomini; la donna non è degna di un così eletto mestiere); i quali piantano la macchina per cucire in mezzo alla strada, e vi lavorano finché la luce li assiste. Il cliente — maschio o femmina — reca la materia prima: stoffa, guarnizioni, bottoni; dà la commissione al sarto ambulante, e poi gli si attacca alle costole finché non l'abbia eseguita.

Così raggiunge il triplice intento di divertirsi un mondo a veder lavorare, ottenere un lavoro accurato, evitare che gli si rubi un centesimo solo della sua roba. Se si tratta di sciamma o futa, l'impresa è rapida; qualche metro di costure e l'abito è fatto; che la sua eleganza sta tutta nell'ammantarsi con un'arte che negli abissini è istintiva. Più ardua la confezione di una gonna o dei pantaloni, che gli eleganti indigeni portano, come gli sportivi inglesi, stretti al polpaccio e alla caviglia e tanto aderenti a questa, che l'ultimo tratto del gambale viene cucito addi-

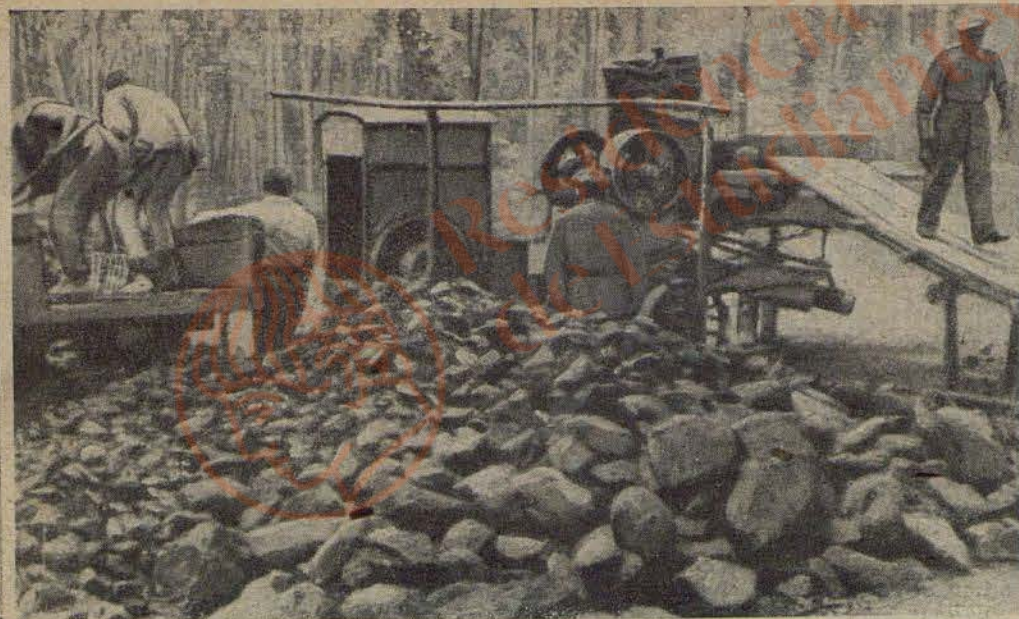
rittura addosso al cliente. Il quale pertanto non potrebbe cavarsi i pantaloni che scuotendoli, ragione per cui non se li cava mai, né di giorno né di notte; finché il tempo li dissolve in stracci. Se la sera cala e la confezione non è finita, il cliente si ripiglia il vestimento incompiuto e lo riporta al sarto la mattina dopo. La prudenza non è mai troppa.

Dopo la nostra conquista, la vita di Addis Abeba si è arricchita di aspetti che prima non esistevano. Per esempio l'intenso travaglio — fragori di macchine e tramestio di uomini — che trasforma le strade già sassose e scoscese in nastri di asfalto. Per esempio il servizio della posta: dall'aeroporto ove arriva, agli sportelli ove si distribuisce. Le poste negussiane erano le più lente del mondo; centri come Gore, Saio, Magi distanti circa 500 km dalla capitale erano serviti dalla posta una volta ogni tre mesi, ma limitatamente alle stagioni asciutte. Se il mandatario aveva fretta doveva spedire un « espresso », cioè affidarsi ad un pedone che trotta con la missiva issata nella spaccatura terminale di un bastoncino, emblema del portaletere, arrivava alla meta in due settimane. Oggi, coi nostri aerei, la stessa distanza è superata in tre ore.

Gli indigeni e la musica

Addis Abeba al tempo di Tafari aveva un solo impianto cinematografico, nel ghebbi imperiale, ad uso esclusivo della Corte. Oggi sono aperte quattro sale cinematografiche per i nazionali, munite di palcoscenico, che rappresentano la speranza di spettacoli teatrali che difficilmente potranno mai essere lirici, perché non esistono probabilmente polmoni e ugole capaci di cantare a tanta altitudine. Prossima è l'inaugurazione di un cinema per indigeni, ai quali non potendosi offrire, per ora, film doppiati in lingua amarica o galla, si offriranno vecchi film muti, fantasiosi o comici, tipo Tom Mix e Max Linder. Per intanto alla loro sensibilità è offerta la musica. Quando nella piazza di Addis Abeba le bande militari suonano pezzi melodrammatici, con la folla dei metropolitani che ne traggono dolcissime nostalgie sotto anche la folla di colore, attenti, ma e compiaciuti. Da secoli il negussismo non propinava ai suoi sudditi che le monotone cantillazioni chiesastiche. Solo qualche anno fa Tafari aveva ordinato ad un armeno di musicare un inno nazionale etiopico le cui parole esaltavano la sua invincibilità. Fu un disastro, che nessun indigeno riuscì a ficcarsi in testa il ritmo scialbo e la melodia incolore. Ma tutti ora hanno imparato e cantano con perfetta intonazione gli inni italiani.

Ciro Poggiali



La macinazione del pietrisco per le strade.



L'autobus per quando non piove...



Il cinema costruito dal Fascio di Addis Abeba.



La gran dama sulla soglia del suo palazzo.

Un colpo di fulmine

NOVELLA

La signora Carolina andava a villeggiare in quel paesino da tre anni, cioè da quando era vedova.

Il suo dolore era stato grande: aveva trascorso un anno intero come inebetita: poi s'era ripresa cominciando (era giovane e bella) a rifiorire.

Trovò quel paesino fra monti e ci si mise. Ogni anno per due mesi, sempre nello stesso alberghetto, sempre nella stessa camera: la quale aveva un balcone che guardava sui boschi.

Lunghe ore la Carolina sedeva lì a far sogni, a vagheggiare il paesaggio, a sospirare.

Federico il caro defunto tornava spesso in mente! Ma un giorno, chinando gli occhi e guardando sotto, gli apparì un bel giovane tra la via sassosa e il ciglio della foresta.

Era uno studente in legge, bocciato all'esame di laurea, mandato lì, solo solo, dai parenti perché facesse penitenza tutta l'estate, cioè studiava per rimediare.

Era d'animo ardente, di spirito irrequieto, poi sapeva che, un giorno o l'altro, morendo il padre (il più tardi possibile) sarebbe stato ricco a milioni: sicché non aveva voglia di studiare.

La Carolina, dunque, lo vide che guardava in su: guardava appunto lei: subito si ritrasse, ma la sera se lo trovò vicino alla tavola comune e così il giorno dopo e così sempre.

Era allegro e spiritoso, e spesso la tavolata, uomini, donne e bambini, rideva alle sue parole.

La Carolina non rideva e poiché, finalmente, a furia di star vicini, aveva contratto con lui un po' d'amicizia un giorno finì per dirgli:

— Dalmazio (si chiamava così), siete uno sciocco.

— Dovrei offendermi, — rispose il giovane, — e invece son contento. Ogni parola vostra, diretta a me, e solamente a me, mi dice che a me pensate.

— Bel gusto, — esclamò, — se penso male?

Di queste scaramucce avevano incominciato fra di loro a farne molte. Tanto che una volta Dalmazio le disse:

— Vi piaccio, dunque, finalmente?

— Fate conto, — rispose, — che appena vi tolleri.

E lo lasciò in asso.

Aveva preso per consuetudine di andare a leggere nella pineta.

Dalmazio un giorno le si mise dietro, piano piano: e diceva:

— La piglio! Se la piglio e strilla, la soffoco con uno di quei baci.

Ma quel giorno, neanche a farlo apposta, venne il temporale, improvviso, come succede fra monti.

Il cielo apparve di color di piombo: vento e tuoni, e le saette non aspettavano le saette, sembrava, al rumore, che cascassero le montagne intorno. Poi scrosciò l'acqua: un diluvio.

La Carolina, malconsigliata, cercò rifugio sotto un albero, un bel faggio ramoso e frondoso.

Stretta al tronco, stava impaurita, quando udì una voce: si sporse un poco e si trovò viso a viso col giovane, ritto dall'altra parte contro il tronco anche lui.

— Voi! — esclamò.

— In persona.

— Questa è una persecuzione!

— No, è un temporale.

— Andate via!

— No.

— Volete che me ne vada io?

— Neanche per sogno!

— Allora, ripeto, andatevene voi!

— Ch'io mi esponga, — rispose, — a questa pioggia? Ch'io mi inzuppi, che io ammalii, ch'io muoia magari? E' questo che volete?

— Da un mese, — esclamò, — andate dicendo di amarmi!

— Ma non fino al punto di morire, — rispose egli, e la ghermi per una mano. Ma la bella donna la ritrasse bruscamente e senza dir altro si staccò dal tronco e scappò via, sotto il diluvio.

In quel momento *crack!* uno schianto terribile: si volse, a mezza via, piena di terrore e vide il bel faggio ramoso e frondoso spaccato, rovesciato in mucchio e mezzo incenerito.

Allora si risovvenne del poverino, e due lagrime le brillarono negli occhi.

Li sotto doveva giacere.

S'accostò tremando e, chinandosi sul gran mucchio, disse, o meglio singhiozzò: — Dalmazio! Dalmazio!

— Eccoli! — rispose il giovane che quando lei s'era staccata dal tronco le si era messo dietro di nascosto, — mi credevate incenerito? Ero, ma risorgo dalle ceneri come la Fenice.

Vedete le donne! Infatti la Carolina, indispettita di esser così sorpresa, divenne rossa come un gambero ed esclamò:

— M'è caduta la borchia di brillanti e smeraldi e la cercavo!

— Non sapevo, — sogghignò il giovane, molto lieto del resto, — di valer tanto!

Riccardo Balsamo-Crivelli

COME SI DICE?

Me compreso o io compreso? — E' giusta la prima forma. E si dice anche: *te escluso, me noleto*, ecc., perché si tratta di frasi composte di un pronome personale e di un participio, che hanno valore assoluto, non dipendono cioè dal resto del discorso (Alla cerimonia interverranno tutti *g'impiegati, me compreso*). Ma si dice poi: *Arrivato io* (non *arrivato me*), *scapparono tutti*; perché qui è possibile sviluppare così la prima frase che non è indipendente: *poiché fui arrivato, o dopo che fui arrivato o essendo arrivato io*.

Il comune e la comune. — E' vero che molti dicono la comune per dire « il più », la maggior parte degli uomini o di una determinata classe di persone; ma una determinata classe di persone bene si dice *comune*, aveva una volta il senso di « municipio » e specialmente di « residenza municipale » (*sposarsi alla Comune*); ora può indicare, come termine storico, l'effimero governo rivoluzionario stabilito a Parigi nel 1871. *Comunità* ha senso ristretto di « unione di più persone conviventi in un medesimo luogo » (*Comunità religiose*).

Eufemismo. — *Eufemia* è parola greca che indica il proferir parole di buon augurio evitando le spiacevoli, e significa anche « sostituzione di una o più parole che non vogliamo usare per ragioni di scrupolo e di decenza ».

Questo significato di solito viene usato a indicare una parola o una locuzione eufemica. Esempi di eufemismo: *gli dette una pedata nel sedere*; *ha commesso qualche indecatezza* (più d'un furto); *ne aveva più d'un ramo* (pazzo completo); *condizioni precarie* (miseria nera); *una figliola assai vivace* (senza commenti).

Con delle amiche. — La preposizione articolata (*del, dello, ecc.*) in senso partitivo, sta bene quando è opportuna (*Mi porti del salame* - « Fate del bene a quanti più potete », e *v'accadrà d'incontrar delle facce che vi mettano allegria* - Manzoni); e specialmente quando vale a esprimere la indeterminazione d'un plurale (*Ho visto alcune, o delle testuggini marine*). Ma non va dimenticato che la stessa indeterminazione è esprimibile il più delle volte, e con maggiore eleganza, senza la preposizione. « *E' andata in campagna con amiche d'infanzia* - Conosco persone che non sudano - *E' partito per affari* ».

Siedo o mi siedo? — *Sedere* è uno di quei pochi verbi intransitivi che stanno bene coniugati da soli, cioè senza le particelle *mi, ti, si, ci, vi* (io siedo; sedete pure; partì da questa casa; stava sola; in dignità); ma stanno bene anche con le particelle, poiché l'uso, di antica tradizione, ne è ormai comune (mi siedo; sedetevi; partì da questa casa; ed ella si sedeva umile in tanta gloria - Petrarca). Le particelle però diventano necessarie quando si accompagnano a *ne* o *la* (me ne stavo; te la dormi; se ne va; ve ne andate?).

Fantomatico. — I Francesi, da *fantôme* hanno fatto *fantomatique*, vocabolo che abusivamente è italianizzato in *fantomatico*. Ma noi che diciamo *fantasma* e non *fantôme*, dovremmo dire, se mai, *fantasmatico*. Abbiamo però le parole italiane *spettrale, fantastico e chimérico*, che, pur se non si equivalgono, ci servono benissimo secondo i casi. Sinonimi di *fantasma*: *spettro, spirito, larva, ombra, folletto*.

Doctor

AGENTE SEGRETO
GIAPPONESE

6° - Addio, piccolo Kida

del vecchio Simplicio Nuka, curvo, immobile per sempre, contro il tavolo dell'Ufficio Cifra.

Un morto! Un uomo ucciso con queste mie mani! Eppure non rabbrivisco, non ho orrore di me stesso, perché so che questa «griglia» svelerà il segreto dei molti documenti che contengono essenziali particolari sui tentativi di penetrazione comunista al Giappone! Verranno così finalmente smascherati i turpi intrighi dell'appetente organizzazione bolscevica nell'Estremo Oriente; saranno finalmente sventate le subdole manovre degli scellerati che attentano pazzamente alla pace e alla civiltà dei popoli.

Tokio 25 giugno 1925. — Sono le dieci del mattino. Un minuto fa si è chiusa alle mie spalle la porta ovattata del Comando superiore della Sezione Yattsu. Ho conse-

gnato la «griglia 4825» e ho fatto una minuziosa relazione della mia impresa. Il generale si è alzato in piedi e mi ha stretto energicamente la destra.

Sono felice! Cammino lentamente per questo lungo corridoio. Una porta si apre all'improvviso alla mia destra, ed esce un ufficiale. E' il capitano Oweshito, un grande amico. Mi sorride; mi saluta con entusiasmo.

C'è qualcosa per voi — dice dopo un attimo, e si fa molto serio. Toglie un foglio dalla giubba; me lo porge e poi mi appoggia una mano sulla spalla.

Due righe. Soltanto due righe, ma in quell'attimo mi pare che un gigante sferrasse un formidabile pugno contro la mia fronte. Forse ho barcollato. Forse le mie labbra si sono sbarrate in un urlo. Non so; non potrò mai saperlo. Il volto del capitano Oweshito era vicinissimo al mio e i suoi occhi, dietro le grandi lenti, brillavano stranamente, e le sue labbra erano piegate in un'espressione di profonda amarezza.

Mia madre, la mia piccola mamma non c'è più. Questo io avevo letto in quelle due righe. Mia madre non c'era più.

«I morti guidano i vivi!» L'immane esercito degli eroi giapponesi galoppa senza tregua, nel meraviglioso Impero dei Cieli, su focosi cavalli bianchi bardati d'argento e di gemme, e tutte le madri, tutte le sorelle, tutte le spose dei mille eroi sono adunate in un giardino, infinitamente più bello del Bosco Sacro d'Hiroshima, e cantano in perenne letizia il Coro della Gloria.

Così narra la più bella delle nostre leggende. Ma io so che la mia soavissima mamma è lassù, tutta sola, appoggiata al tronco di un maestoso ciliegio in fiore, e mi sorride, e mi protende le sue minuscole mani, e mi sussurra: — Addio, addio mio bravo e piccolo Kida. Addio...

Y. M.

FINE

PER BEN DIGERIRE PEPTOPROTEASI

dell'Istituto Sieroterapico Milanese che dà la funzionalità normale allo stomaco, ed assicura una perfetta digestione.

Si vende in tutte le Farmacie

LA FARMACEUTICA MILANO - Via Orso, 20

Aut. Pref. Milano 375 del 1925-VI

Nutrito col
Mellin
cresce
sana, bella
e vigorosa

Alimento Mellin

Svezzate i vostri bambini con i BISCOTTI MELLIN

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO.. Società Mellin d'Italia - Via Correggio 18, Milano

Una Pugnata nel Dorso!



"Ogni figura un fatto"

DOLORI ACUTI O CONTINUI al basso dorso accennano a disordine urinario. Ciò fanno lo scolorimento dell'urina, il bisogno di alzarsi di notte, dolore o irregolarità nell'emissione, nervosità e vertigini.

TUTTI questi disturbi sono sintomi di avvelenamento interno, dovuto alla deficienza dei reni nel filtrare perfettamente il sangue. Niente può essere più serio. Dalla trascuratezza possono risultare dei mesi di malattia con infiammazione della vescica. Cominciate a star bene, oggi, facendo la cura delle **Pillole Foster per i Reni**. Questo speciale diuretico non vi fallirà. Esso ha ridato salute e forza a uomini e donne in ansia e di ogni età, da più di cinquant'anni.

In tutte le Farmacie d'Italia L.7-la scatola.

Pillole FOSTER per i Reni
FABBRICATO IN ITALIA

Dep. Gen. C. Giongo, Milano (6/44)

102

A OCCHI CHIUSI

DISTINGUERETE IL DENTIFRICIO

Jodont
BUDICO RETTIFICATO

PER

AROMA DELIZIOSO

IMPALPABILITÀ

AZIONE IMMEDIATA

CHI USA "JODONT", NON CONOSCE LA CARIE

Bisogna rispondere! La luce della lampada sospesa sopra il mio volto mi brucia le pupille. Il capo delle guardie rosse ha urlato la sua domanda, piegandosi selvaggiamente verso di me, e io sento la zaffata del suo fiato che sa di vodka e di tabacco, sento il suo respiro reso affannoso dall'irrita impazienza.

Sono Lao-Cheng, cinese — riesco infine a rispondere con un filo di voce.

L'omaccio mi tiene sempre per i capelli della nuca, e mi guarda ancora, a lungo. La sua orribile grinta esprime un'incredulità, che mi fa agghiacciare.

Questi cani si assomigliano tutti — borbotta, e abbandona la stretta. Sembra perplesso. Si toglie dalla giubba qualcosa di bianco. Una fotografia. Il suo sguardo passa varie volte da me al ritratto. Tentenna il capo, impreca. Sputa rabbiosamente contro il pavimento. Mi guarda ancora.

Eppure... Eppure... — mormora tra i denti, e io credo che in quell'attimo il mio cuore abbia cessato di battere.

Lentissimo si volta verso il comandante che gli sta vicino, e guarda a lungo il mio libretto di navigazione che l'altro gli mostra. Chiama due degli uomini che stanno sulla scala. Ordina di perquisirmi. Ho soltanto i pantaloni.

Dove sono i tuoi stracci? — L'al — risponde indicando una giubba e un piccolo fagotto, che stanno in un angolo del locale.

Tutto viene minuziosamente frugato. Strappano persino le cuciture dei miei poveri vestiti.

Il capo della sbirraglia sembra contrariato di non aver trovato nulla. Pochi soldarelli, un pezzo di pane e una treccia di tabacco. Null'altro.

Ebbene... — barbuglia, e si morde con ira le labbra — Ebbene, lasciamolo qui. Non è lui...

Nella mia carriera mi sono trovato non poche volte a dover far forza sui miei nervi, ma non c'è mai stato un momento come quello. Alle ultime parole del segugio, mi sono sentito una voglia pazza di cantare, di mettermi a ridere. E, invece, ho premuto forsennatamente i piedi contro l'impiantito; ho stretto le mascelle fino a sentirmi scricchiolare i denti. Ma quando la pattuglia delle guardie rosse ha risalito la scala ed è scomparsa, m'è sembrato che il mio cuore si facesse più largo d'un armadio.

Passarono ancora alcuni minuti. Poi, all'improvviso, vibrarono le macchine. Diedi un'occhiata verso l'oblò. Sì, la nave si staccava decisamente dal molo, e a bordo non c'era l'impiantito di telegrafia senza fili. Ero dunque salvo!

Allora, come un folle, afferrai il badile infilandolo con estrema violenza nel mucchio luccicante del carbone. L'impugnatura del badile era d'acciaio, ma io credo di averla incisa con le unghie. Mi sentivo supremamente felice, e alle mie labbra affiorò, dopo tanto tempo, una vecchia canzone studentesca.

Aprile 1925. — Questa terra che scorgo guardando dall'oblò, è la riva destra del Bosforo. Tra poco saremo a Costantinopoli, e già mi pare di trovarmi sul famoso ponte di Galata, confuso tra l'immensa folla. Libero, libero finalmente dopo nove mesi di schermaglia con la morte.

Le macchine rallentano. Dall'oblò s'intravedono i fianchi d'innumerabili navi, e laggiù, in fondo, più in alto, una selva di alberature.

L'altro fuochista si è già lavato, e sta infilando i suoi vestiti.

Non vieni a terra, tu? — mi dice — Quattro passi sul duro ti faranno bene... Il coman-

dante ci darà dei quattrini... Su, vieni; non c'è tempo da perdere: si riparte stasera.

Rispondo male, l'altro mi dà un'occhiata torva. Durante il viaggio ci siamo scambiate poche parole. Vedendo che io rimango immobile contro la cornice lucente dell'oblò, fa una risatina beffarda, alza le spalle, e infila la scaluccia.

E' appena scomparso, che io mi slancio verso la parte opposta della sala dei fornelli. Proten-

do fulmineamente le mani verso le grosse tubazioni che attraversano tutta la parete. Frugo un attimo, e da dietro il groviglio luccicante dei tubi, tolgo una mattonella di carbone. In quell'attimo, nei miei piccoli occhi, scintilla certamente una grande felicità. Una mattonella di carbone: null'altro! Ma quante volte, durante il viaggio, il mio sguardo si è rivolto verso il punto dove era celato questo povero pezzo di carbone, che ora stringo contro il petto.

Appoggio la mattonella sul pavimento. Afferro il badile. Mi guardo attorno con circospezione. Dò un'occhiata alla scala. Nessuno! Avanti, forza, Murasaki: sei ormai giunto al termine della tua impresa!

Un colpo secco di pala contro il mattone nero, e questo si apre di scatto, in due, come una noce. Qualcosa biancheggia. Nasconde nel carbone ci sono due buste, che io estraggo con estrema delicatezza. In una c'è del danaro; nell'altra c'è la «griglia 4825»!

Tra pochi minuti scenderò a terra. Per alcuni giorni resterò nascosto in qualcuna delle decrepite baracche che si ammucchiano nel quartiere di Galata, e poi... Ho del danaro: potrò prendere degli abiti decenti, trasformarmi, e col primo vapore mi avvierò verso l'Estremo Oriente; raggiungerò il mio glorioso Paese.

Qui, in questa busta che ora stringo tra le mani, è custodita la «griglia 4825», e cioè il documento segreto, la «chiave» che consentirà finalmente di decifrare le molte carte che nel giugno del 1924 la sezione politica del Settore Yattsu è riuscita a sequestrare in alcune conventicole comuniste di Tokio, di Nagoia, di Osaka e di Kobe. Sì, anche di Kobe: la città dove sono nato. E' dal febbraio del '20 che non rivedo la mia città e la mia dolcissima mamma; sono, cinque anni che non varco la soglia della nostra casuccia, che non vedo la nostra veranda, e il vecchissimo albero nano, e il minuscolo lago. Cinque anni!

Dopo tanti mesi di angoscia la «griglia 4825» è qui, nelle mie mani, e io potrò presto consegnarla ai miei superiori di Tokio. Non sono che due semplici fogli di carta quadrettata zeppi di cifre e di simboli, ma osservandoli è come se guardassi l'abbagliante superficie d'uno specchio magico: rivedo, rivivo tutti i pericoli, tutte le ansie di questi lunghi mesi di battaglia, e in questa vertigine di visioni e di ricordi mi appare, paurosamente nitido, il cranio rapato

I Vichinghi che assalirono Luni

credendola Roma



Il Capo redivivo è balzato fuori dal feretro...

Affermata da cronache italiane, da canzoni francesi, da saghe norvegesi e islandesi, la tradizione della distruzione della città ligure di Luni ad opera dei corsari settentrionali presenta tale concordanza di documentazioni, da far ritenere che essa sia basata sulla memoria di fatti realmente avvenuti.

I Vichinghi o Normanni, cioè Uomini del Nord, provenienti dalla Scandinavia ma trapiantatisi da molti secoli in Danimarca, approfittarono del disordine politico provocato dalla morte di Carlomagno e dalle discordie fra i successori di lui per intensificare le loro incursioni, mettendo a ferro e a fuoco le città indifese, i monasteri, le campagne di Francia e di Germania. In Francia, nella metà del nono secolo, tanti furono i saccheggi e le carneficine, che la massa degli stessi predoni del mare finì col sentirsi stanca.

— Ripartiamo, — proposero alcuni, — perché siamo ormai abbastanza ricchi per noi e per i nostri eredi in perpetuo.

Ma i più facinorosi, che ricordavano d'aver appreso, tra i muri delle chiese devastate, il nome d'una lontana città più ricca e illustre d'ogni altra, affermarono che bisognava tentare la più grande di tutte le imprese: conquistare Roma! Hasting, il crudele ma valorosissimo capo di quell'orda di corsari, al quale il vichingo re di Danimarca Ragnar Lodbrog aveva affidato l'educazione militare del figlio Bjoern, Costa di ferro, fu immediatamente sedotto dal temerario disegno.

— Noi andremo a Roma — disse — e v'incoroniamo imperatore e re del mare il principe Costa di ferro!

Tutte le forze normanne furono apparecchiate per l'impresa nuovissima. Un'armata d'oltre sessanta navi attraversò il golfo di Guascogna, circumnavigò la Spagna, fece una punta sulla costa africana per assalire una città e irruppe a seminare il terrore nel Mediterraneo. Al sopraggiungere dell'inverno tra l'859 e l'860, i barbari del Nord occuparono l'isola di Camargue alle bocche del Rodano e ne fecero la base inespugnabile per le scorrerie verso i luoghi circostanti e il Tirreno.

Allucinazione natalizia

Nell'antica città di Luni, che godè in passato d'ampia rinomanza per i suoi vini, i suoi marmi, la grandiosità degli edifici pubblici, ed ebbe tanto splendore da dare il nome a tutta la Lunigiana, si celebrava, nella Cattedrale, la messa della notte di Natale, quando un cantore pronunciò all'improvviso queste parole: — Una grande flotta è approdata a Portovenere!

Gli altri chierici lo interruppero sorpresi e gli domandarono che cosa mai leggesse.

— Leggo, — rispose, — com'è scritto nel libro. — E ripeté la frase.

Fu esaminato il libro: quelle parole non vi risultavano scritte. Tuttavia un senso

d'inquietudine cominciò a penetrare negli animi, in quell'atmosfera di religioso mistero notturno, e per tranquillità si volle mandare qualcuno a Portovenere. Gli invitati tornarono spauriti narrando che effettivamente era colà approdato gran numero di navi dalle forme mai prima viste, con a bordo uomini biondi e muscolosi, d'aspetto feroce, muniti d'alti scudi rossastri.

Intanto, alle prime luci dell'alba, i Normanni sbarcati contemplavano la sconosciuta città, che essi per l'ampiezza e la sontuosità credevano fosse Roma. Bene sprangate le porte, colmo d'acqua il fossato, formicolanti di difensori le munitissime mura, non v'era certo speranza di prenderla con la forza e neppure ormai di sorpresa. Rimaneva l'inganno, mezzo di guerra familiarissimo a quella gente.

Hasting mandò ambasciatori di pace, pratici dei nostri idiomi, che furono ammessi alla presenza del vescovo e del conte di Luni.

— Siamo venuti, — spiegarono, — cacciati dalla Danimarca, perché la terra non bastava a mantener tutti gli abitanti. Sbattuti dalle tempeste, siamo qui a chiedere temporanea ospitalità per il nostro Capo, che è vecchio e stanco del mare. Abbiamo denaro sufficiente per pagar tutte le derrate che ci occorrono.

La proposta fu accolta favorevolmente e s'iniziò subito un piccolo commercio, che valse ad ispirare fiducia. Ma ecco una nuova richiesta degli ambasciatori: il Capo, che è molto malato, vuole ricevere il battesimo, perché ha appreso in Francia che quello è il modo di procurarsi la vita eterna.

L'entusiasmo dei cittadini di Luni prorompe allora più vivo. Gran folla si accalca nei pressi della Cattedrale, per veder passare

in ricche vesti il maturo Hasting, apparentemente all'estremo delle sue forze, che, appoggiandosi ad un bastone e circondato da un pugno di fidi, si reca a compiere il rito cristiano e poi ritorna umile e sereno alle sue navi.

Un morto risuscitato

La notte trascorse apparentemente quieta. Al mattino però le sentinelle di Luni riferiscono d'aver notato un'insolita animazione attorno alle misteriose navi. Che significa quel brillare di fuochi, quel risuonare di canti funebri, quell'andirivieni di gente? Non tarda a giungere la spiegazione da parte degli stessi Vichinghi: quella notte, il gran Capo è spirato, salendo alle eterne gioie cristiane. Ha avuto fortunatamente il tempo di far testamento e ha lasciato immensi tesori alla Cattedrale e alle altre chiese di Luni, implorando d'esser sepolto colà.

Il vescovo, il conte, la cittadinanza intera passano di meraviglia in meraviglia, di soddisfazione in soddisfazione. Tutto è pronto per le solenni esequie di tanto personaggio; ben vengano dunque i Normanni a portar la salma del loro signore. E il corteo barbaro si snoda pittoresco dal mare alla troppo fiduciosa città. E' ora un'intera masnada di guerrieri che segue la salma racchiusa in un feretro d'oro. Precedono la comitiva, per bandire ogni residuo di sospetto, i cofani recanti le ricchezze donate alle chiese. Alto rosseggia nell'aria lo stendardo sanguigno col corvo dalle ali distese. Gli esotici navigatori, che indossano lunghe clamidi e appaiono disarmati, marciano cantando inni per l'anima guerriera del loro Capo, nella incomprensibile lingua nordica.

Il corteo varca le mura, percorre le vie della città, penetra nella Cattedrale, premuto d'ogni lato dalla commossa e ammirata folla dei cittadini. Nella superba chiesa scintillante di ceri, il vescovo impartisce la benedizione alla salma. Ma d'un tratto... è realtà o allucinazione? Hasting, il Capo redivivo, è balzato fuori dal feretro impugnando una lucida arma. E' il segnale. Di sotto le clamidi dei barbari compagni e si levano spadoni, coltellacci ed ascie, le formidabili ascie bitaglianti dei pirati.

Il primo colpo è vibrato da Hasting: cade la testa del conte di Luni. Un secondo colpo, e la stessa sorte tocca al vescovo. E' l'inizio d'una carneficina. Colmatasi di cadaveri la chiesa, l'orda bestiale dilaga per le strade, massacrando uomini donne bambini.

«Liberaci, o Signore, dal furore dei Normanni!» La popolazione inerme soggiace a quel branco di belve che non conosce pietà. D'altronde in questa violenza e nel terrore che ne deriva è il segreto di tutti i successi di quegli avventurieri del mare, operanti a tanta distanza dalle loro basi; e sarà ancora questo sistema che li porterà un giorno, in poche centinaia di uomini, a conquistare mezza Italia, l'Inghilterra, parte della Francia, della Russia, dell'Africa, nonché i paesi del Levante al tempo delle Crociate.

Ma dov'è Roma?

Terminata la strage, tutto venne preparato da Hasting per l'incoronazione del principe Costa di ferro. Fu allora che un pellegrino macilento e cencioso, catturato dalle sentinelle per via, spiegò il madornale equivoco: — Questa non è Roma, ma Luni. Roma è ben quattro volte più grande!

— E dov'è dunque la grande Roma? — Guardate come son laceri i miei calzari che indossai nuovi laggiù in quella città. Ho camminato per giorni e settimane...

In uno scoppio di rinnovato furore, i Normanni s'avventarono sulle case e sulle chiese di Luni, e vi appiccarono l'incendio. Qualunque oggetto di valore si era potuto racimolare fu portato sulle navi, insieme con le donne scampate all'eccidio e destinate a perpetua schiavitù. Poi l'armata corsara rifecce vela verso i suoi covi inviolabili.

Così Roma fu salva. Ma Luni non risorse mai più dal suo martirio. Le successive incursioni musulmane le diedero il colpo di grazia, e di tutto l'antico splendore non rimase che la traccia di poche rovine.

Mario Dorato

EROI DELL'IMPRESA AFRICANA

Medaglia d'oro Dante Pagnottini

La medaglia d'oro è stata assegnata alla memoria del tenente Dante Pagnottini di Orvieto, caduto in Somalia. Ecco la motivazione dell'altissima onorificenza:

«Colpito da malattia causata dai disagi della vita in Colonia, non volle abbandonare assolutamente il suo reparto durante le operazioni. In aspro combattimento contro forze numericamente superiori ed appostate in caverne, guidava la sua compagnia all'attacco delle successive linee e veniva ferito mor-



talmente. Conscio del suo stato, incurante di sé stesso, attendeva serenamente la morte, interessandosi solo dello svolgimento dell'azione.

Apprendendo che si appressava il pieno successo dell'attacco, soprattutto per merito della sua compagnia, spirava dichiarandosi lieto di aver potuto contribuire, col proprio sacrificio, alla brillante vittoria delle nostre armi.

Impareggiabile esempio di elette virtù militari e di abnegazione senza limiti».

Birgot, 24 Aprile 1936-XIV-E-F



CURA DELLA PELLE

Allorché le cellule dell'epidermide sono inaridite per essere state esposte al sole ed al vento, la pelle diventa secca e perde la sua attrattiva. E allora che i grassi naturali della pelle abbisognano di essere alimentati, e troverete nelle 2 creme Pond's tutti gli ingredienti necessari. Il massaggio quotidiano col Pond's Cold Cream prima di coricarvi toglie via tutte le impurità, mentre che la Pond's Vanishing Cream applicata durante il giorno protegge la vostra carnagione contro i suoi più formidabili nemici la polvere, il sole ed il vento.

Dei TUBETTI-CAMPIONI del Pond's Cold Cream e della Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cent. 60 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Manetti - Roberts (Rip. D. 47), Firenze.

POND'S 2 CREAMS

(Cold Cream & Vanishing Cream)
Tubi: L. 3, — Vasetti: L. 7,50
e L. 6, — e L. 14, —
PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA



PER CONSERVARE VIGORE E VITALITÀ

Il Marinol, adatto per tutte le età e in tutti i casi, sostituisce squisitamente l'olio di fegato di merluzzo. Il Marinol, ricostituente moderno, contiene tutti i principi attivi delle erbe marine, di cui si nutre il merluzzo.

In vendita presso le principali farmacie al prezzo di L. 14,45 al flacone.

PRODOTTO ITALIANO



POMATA LIMAS RISOLVENTE

Sostituisce vantaggiosamente i cataplasmi di farina di lino e le pennellature di tintura di iodio nei catenari bronchiali, esiti pleurici, ingorghi ghiandolari e dolori reumatici.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Comperate LA LETTURA

Lire 2,50 il fascicolo.

Il calvario di un uomo onesto



IL LIBRO DI CASA 1938
è pronto!
sempre desiderato,
sempre atteso, lo
troverete esclusiva-
mente nella Cas-
setta Natalizia Cirio

La Cassetta Natalizia Cirio è in vendita. Essa costituirà un'occasione unica d'interesse, d'economia, di possibilità gastronomiche **quindici prodotti Cirio** tutti nella nuova confezione Nazionale di vetro (attraverso il vetro si vede quello che c'è dentro). Oltre i prodotti, **il LIBRO DI CASA 1938** ed altre utili pubblicazioni - per sole lire **50 - cinquanta**

Nella cassetta Natalizia Cirio troverete anche il famoso Caffè Cirio vero Brasiliano

CASSETTA NATALIZIA CIRIO

Una lieta notizia per chi soffre mal di testa

Senza far danno al cuore, allo stomaco, ai reni, potete liberarvi — come per incanto — dai dolori di testa, prendendo il Veramon; in pochi minuti i dolori spariranno anche se accompagnati da stimolo al vomito e senso di vertigine.

Il Veramon è il risultato delle ricerche scientifiche moderne sulla composizione chimica più adatta a togliere i dolori di testa. Le esperienze dei Medici, raccolte per molti anni in tutto il mondo, hanno dimostrato che il Veramon toglie in modo rapido e sicuro

i dolori senza danneggiare il cuore.

Senza far danno al cuore, allo stomaco, ai reni, il Veramon toglie nel modo più rapido, sicuro e costante:

- mal di testa
- mal di denti
- dolori nevralgici
- dolori periodici

Il prezzo del Veramon è di L. 1,25 alla bustina con 2 compresse e di L. 6, — al tubo di 10 compresse. Procuratevi subito il Veramon nella vostra Farmacia.

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING

Sede e Stabilimenti a Milano, via Mancinelli 7

Speditemi ☐ Nome _____
☐ Cognome _____
☐ Città _____
☐ Via _____ N. _____
☐ Provincia _____

Gratis e Franco di Porto
l'opuscolo illustrato
"la lotta contro il dolore
nelle varie epoche"

III 25

N.B. Si prega di scrivere chiaramente. — Spedire questo tagliando preferibilmente in busta aperta come "stampe" (francobollo da cent. 10).



i bimbi piangono perché soffrono....

L'infiammazione della loro delicata epidermide, il prurito causato dalle croste latte, sono per essi veri intollerabili tormenti. La Pomata Cadum calma e ristora in un momento... La guarigione è rapidissima. Abbiate sempre una scatola di Pomata Cadum a portata di mano. Con una spesa insignificante, otterrete risultati sorprendenti.

ESIGETE SEMPRE LA VERA POMATA CADUM

Comperate LA LETTURA - Costa lire 2,50 il fascicolo

Nel 18... un tale che si faceva chiamare John Smith comparve dinanzi al Tribunale penale di Londra, accusato di una serie di piccole truffe. Egli soleva avvicinarsi nottetempo, nelle vie centrali della città, alle donne di costumi più o meno liberi, spacciandosi nientemeno che per un lord. Andava poi a visitare le ragazze nelle loro abitazioni, si faceva consegnare gli anelli con il pretesto di ricavare la misura delle dita per poterne regalare poi di più preziosi, e trovava modo, adducendo la mancanza di spiccioli, di carpire alle ingenuie qualche sterlina: in cambio rilasciava disegni bancari per somme cospicue, disegni che risultavano invariabilmente emessi a vuoto. Fu condannato a cinque anni di carcere dal giudice Forest Fulton e la Direzione Generale della Polizia, — *Scotland Yard*, — archiviò la pratica della «brillante operazione», non senza aver provveduto a registrare i connotati del truffatore, il quale, tra l'altro, aveva una cicatrice alla guancia destra e portava il segno indelebile dei maschi di razza ebraica.

È lui!

Circa vent'anni dopo la condanna dello Smith, una pioggia di denunce pervenne alla polizia da parte di donne galanti che si dicevano vittime di uno strano tipo di truffatore: questi si qualificava per un ricco industriale, entrava con loro in dimistichezza, si faceva consegnare gli anelli con la scusa di regalarne altri più preziosi, otteneva piccoli prestiti rilasciando disegni a vuoto. In base ai connotati forniti dalle malcapitate, venne fermato un individuo dall'aspetto distinto, il quale disse di chiamarsi Adolfo Beck e protestò energicamente la propria innocenza. Non ostante egli venisse subito «riconosciuto dalle vittime», la polizia rimase perplessa di fronte ai suoi disperati dinieghi. Finché qualcuno ricordò il caso Smith. Fu rintracciato allora il poliziotto che, vent'anni prima, aveva arrestato il truffatore: messo a confronto con il sedicente Beck, esclamò senza un attimo di esitazione: «E' lui!... E' lo Smith!»

Scotland Yard poteva dubitare della serietà di alcune donne galanti, ma non già della parola di uno dei suoi più anziani e abili agenti. La sorte di Adolfo Beck era ormai decisa. Non si ritenne neppure necessario riesumare dall'archivio l'antica pratica per controllare se i connotati del Beck corrispondevano effettivamente a quelli dello Smith: non c'era la deposizione dell'agente? La parola di un poliziotto inglese è sacra! Il Beck naturalmente ignorava che l'individuo per il quale si pretendeva di scambiare presentasse caratteristiche ben definite. Ma non disperò ugualmente di dimostrare la propria identità. Egli era un ricco norvegese, figlio di un ex-capitano di Marina, ed aveva vissuto molti anni nell'America meridionale. Mentre lo Smith purgava la sua pena in Inghilterra, il Beck passeggiava tranquillamente per le vie di Lima, e non gli mancavano i testimoni: un ciambellano della Corte danese, un colonnello dell'esercito britannico, un coltivatore di caffè brasiliano ammisero di aver incontrato il Beck nella capitale del Perù proprio quando lo Smith si trovava in carcere.

Così stando le cose, il Tribunale avrebbe dovuto assolvere l'imputato. Ma in tal caso il fedele poliziotto che aveva arrestato il Beck vent'anni prima ed ora lo aveva «riconosciuto» sarebbe stato reo di falso giuramento. Che fece allora *Scotland Yard*? Deferì l'accusato all'autorità giudiziaria come recidivo specifico, evitando di entrare nel merito della sua identità. Scherzi del caso: il povero

Beck capitò proprio al cospetto del giudice Fulton, lo stesso che aveva condannato lo Smith. Fulton ricordava benissimo il fatto precedente, ma non poteva rammentarsi la fisionomia dell'imputato. Ciò tuttavia non gli impedì di accogliere il Beck con la formula di rito: «Siete dunque ancora qui, canaglia! Noi siamo vecchie conoscenze, non è vero?...»

Sette anni di lavori forzati

L'avvocato difensore cercò invano di convincere i giudici dell'equivoco. Il presidente Fulton condannò il Beck a sette anni di lavori forzati e lo sciagurato entrò nel bagno penale recando sulla divisa del galeotto il marchio dei recidivi.

Per il condannato innocente cominciò un nuovo angoscioso calvario. Sua madre morì di crepacuore: egli era disonorato, rovinato. Gli restavano solo pochi amici, i quali indarno tentarono di giovargli. Il sistema giudiziario inglese è implacabile: la porta del carcere si chiude dietro il condannato come la pietra sepolcrale cala su una tomba. Non esiste alcuna Corte a cui il condannato possa ricorrere: la sentenza è inappellabile. Gli amici del Beck per salvarlo avrebbero dovuto scovare il vero colpevole. Essi infatti non lesinarono danaro per rintracciare l'autentico Smith. Non riuscirono, ma vennero però a sapere che egli era un ebreo e presentava una cicatrice alla guancia destra. Ne informarono immediatamente il Beck, che languiva in carcere ormai da due anni. Per lo sventurato la notizia fu come uno spiraglio di luce nelle più fitte tenebre: rivolse una supplica al Ministero e ottenne una visita medica. Risultò chiaramente che egli non poteva essere lo Smith. Ma la scoperta non destò alcuna commozione. Il Beck non era lo Smith? Ebbene in tal caso non era giusto che egli portasse il marchio dei recidivi. Il diretto-

re del carcere ricevette ordine di cambiare divisa al condannato, ma non si lasciò abbattere dalla sventura. Pensò che un innocente avrebbe certo finito per trovare giustizia nella libera Inghilterra e si mise pazientemente alla ricerca dello Smith.

L'ingenuo non conosceva i metodi di *Scotland Yard*. Guai a coloro che osano sfidare le sue ire. E il Beck si era fatto dei nemici mortali invocando dal fondo della sua tomba la revisione del processo e dimostrando l'errore di identità in cui era incorso la polizia. Egli era uscito di carcere da pochi mesi, quando venne nuovamente arrestato «per truffe continuate in danno di donne galanti». Le denunce fioccarono: i metodi del truffatore erano quelli del Beck, — si noti, del Beck, non dello Smith, di cui nessuno più si occupava, — e il Beck, «riconosciuto» dalle sue vittime, fu per la seconda volta deferito al Tribunale. Solo un miracolo poteva salvarlo. Finalmente, infatti, la Provvidenza ebbe pietà di lui.

«Arrestate quell'uomo!...»

Un giorno un poliziotto di servizio a un crocicchio di Londra fu avvicinato da una giovane donna, che, indicandogli un individuo che attraversava frettolosamente la strada, esclamò: «Presto, arrestate quell'uomo... mi ha derubato!» Era lo Smith! Scoppiò uno scandalo. *Scotland Yard* non poté negare l'evidenza: era vero che lo Smith somigliava al Beck, ma, oltre ad essere ebreo, portava l'infallibile contrassegno della cicatrice alla guancia destra. Del resto il vecchio imbrogliatore, vistosi smascherato, non ebbe difficoltà ad assumere la responsabilità delle colpe già attribuite al Beck. I giornali si impadronirono della faccenda e l'opinione pubblica si commosse. Il Governo offerse al Beck un indennizzo di 50 mila lire: era il prezzo di sette anni di lavori forzati, di tutta una onesta vita distrutta.

Os.

VETRINA DELLE CURIOSITÀ

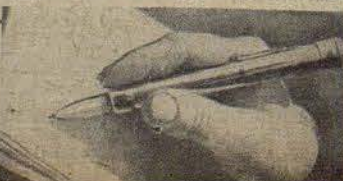
Il più recente organo elettrico

Un americano ha costruito un piccolo organo elettrico, del peso complessivo di circa mezzo quintale. Minuscole rotelle girevoli generano le note fondamentali, e le variazioni ed armoniche di un organo comune sono prodotte da un complicato meccanismo.



La matita per scrivere al buio

Con questa matita modernissima si può scrivere con chiarezza anche al buio. Si tratta d'un ingegnoso accoppiamento di una lampadina elettrica tascabile con una matita metallica di grandezza normale. La luce si accende o si spegne con un apposito bottone.



Come un cagnolino

Nella Nuova Jersey, una bambina ha allenato un'anitra con tanto affetto che l'animale la segue dappertutto. L'anitra mette di buon umore i vicini della bimba, specialmente per il fatto che ogni mattina la vuol seguire a qualunque costo fino alla porta di scuola.



Il poppatoio a portata di mano

Un nuovo sostegno metallico che mantiene il poppatoio in perfetta posizione, ed a portata di mano del lattante, lascia la nutrice libera di attendere agli altri doveri domestici quando il bimbo ha fame. Questo comodo sostegno si può attaccare tanto alla culla quanto ad una sedia, senza alcun pericolo di far del male al piccino. Il filo metallico che parte dalla bottiglia è pieghevole.

QUANDO LA VITTORIA SFUGGE...



Al 90° minuto dell'ultimo incontro Atalanta-Juventus, i torinesi hanno segnato il punto della vittoria; la fotografia è eloquente: inutile dire quali sono i giocatori dell'Atalanta e quali i juventini.

Che sempre ed in ogni caso, nel mondo dello sport, la vittoria premi il migliore, non si può dire; in talune occasioni, anzi, il caso, — con uno dei suoi tiri birboni, — costringe il più forte a dichiararsi vinto quando già il traguardo vittorioso sembra raggiunto.

Recentemente c'è stato il caso di Piero Taruffi; con la raggiunta velocità di 276 km. e metri 73 l'intrepido motociclista romano ha effettivamente toccato la più alta velocità della motocicletta, ma non potrà vedere riconosciuta ufficialmente la sua prodezza.

Il regolamento stabilisce infatti che i primati precedenti, per essere dichiarati decaduti, debbono essere superati di almeno cinque millesimi di secondo. Col suo tempo Taruffi ha invece migliorato il precedente massimo di Farnioug di soli quattro millesimi e mezzo; così, per lo scarto di mezzo millesimo di secondo, corrispondente nella traduzione a qualcosa come 37 centimetri, il primato è negato a Taruffi.

Quasi simile il caso occorso a Olmo; sceso al velodromo Vigorelli per tentare il primato dell'ora detenuto da Richard, dopo i sessanta minuti il campione di Celle Ligure lasciava la pista ancora fresco e con forze di riserva, certo d'aver superato il massimo: non era invece così! Un banalissimo errore di conteggio nella tabella di marcia che il campione si era preparata fece sì che mentre Olmo credeva d'aver oltrepassato il limite precedente ne era invece rimasto al di sotto di trenta metri.

La più sfortunata fuga

Nel Giro d'Italia del 1914 si ebbe quella che è tuttora ricordata come la più lunga e sfortunata fuga: protagonista Lauro Bordin in una estenuante tappa di oltre 420 km. Favorito dalla notte Bordin fuggiva dopo appena quaranta chilometri dalla partenza e nella fuga resisteva per 360 chilometri; a 20 km. dal traguardo finale, per una foratura che gli capitava quando ancora il suo vantaggio era di due minuti, Bordin era raggiunto e battuto dal gruppo inseguitore.

Ricordiamo ancora il caso di Federico Gay che nel Giro del Piemonte del 1923, fuggito a pochi chilometri dal traguardo, era riuscito a prendere mezzo minuto di vantaggio, distacco col quale aveva raggiunto l'entrata del Motovelodromo Torinese, dove gli rimanevano da percorrere tre soli giri di pista. La vittoria



Il portiere a tu per tu col suo più diretto avversario: se il pallone riuscirà a superare la linea bianca, il sogno di vittoria dovrà svanire... E' l'attimo più interessante di tutti i novanta minuti di una partita di calcio.



La disperazione di Archambaud dopo un fallito tentativo per il campionato mondiale dell'ora al velodromo Vigorelli di Milano (com'è noto egli ha ora conquistato il primato sulla stessa pista).

sembrava ormai sua ed il campione piemontese aveva già percorso un giro e mezzo quando, per un brusco ed inspiegabile scarto, Gay cadeva spaccando la ruota anteriore della bicicletta. Non c'era altra via di scampo: Gay prese a spalla la macchina e s'incamminò di corsa, e naturalmente... a piedi, per compiere il restante giro e mez-



Tradito da un incidente di macchina Argeo Berettini, già campione italiano degli allievi, si abbandona isolato sul margine della strada.

niziava pertanto la seconda ripresa in parità col punteggio di uno a uno, ed un nuovo successo sembrava dovesse da un momento all'altro premiare i nostri colori, quando su azione imbastita dal quintetto attaccante rosso-crociato il caso ordiva una maligna beffa. Incontro agli avversari s'era fatto Caligaris che fino a quel momento aveva disputato una magnifica partita e che riusciva anche questa volta ad impossessarsi della sfera di cuoio. Nell'effettuare il rimando, però, disgraziatamente Caligaris incespicava e la palla tornava in possesso di uno svizzero; questi, sorpreso, tentava precipitosamente un tiro a rete che De Pra', piazzatissimo, non avrebbe avuto difficoltà a parare; ma il pallone batteva contro il ginocchio di «Caliga» e con traiettoria falsata finiva in rete. Demoralizzati dall'ingiusta beffa, gli azzurri chiudevano così l'incontro, sconfitti per 2 a 1.

Quando la testa... tradisce

Esempio classico anche quello fornito dall'ultimo incontro tra Milan e Lazio durante l'attuale campionato a San Siro. La Lazio s'era portata in vantaggio ai primi minuti dell'incontro per merito di Stella, ma il Milan aveva infine saputo riagguantare e superare l'antagonista; la vittoria sembrava ormai dipinta in rosso-nero quando in area milanista, su un innocuo pallone, balzavano contemporaneamente Piola e Perversi mentre, dal canto suo, Zorzan usciva di porta per allontanare la minaccia. Malaguratamente Perversi, all'oscuro dell'uscita di Zorzan, colpiva di testa il pallone indirizzandolo di precisione verso la rete incustodita e dando così modo alla Lazio, grazie all'autopunto, di pareggiare un incontro che sembrava ormai irrimediabilmente perso.

Meritevole di menzione anche la sconfitta del compianto Arcangeli al Gran Premio d'Italia corso a Monza nel 1929; il più temibile avversario di Arcangeli in quella competizione era Varzi, che però venne subito attardato da alcune noie al motore così che staccato di quasi un giro sembrava tagliato fuori dalla lotta. Appunto con questa convinzione Arcangeli, — balzato in testa fin dal primo giro, — continuava sicuro nella sua marcia, quando a non più di duecento metri dal traguardo Varzi, autore di un brillantissimo inseguimento, superava il forlivese quasi sulla linea d'arrivo battendolo per 1/5 di secondo. Sceso di macchina Arcangeli restò come inebetito e quasi dubitando d'essere vittima d'un incubo.

Piccole grandi disgrazie

Un campione della motocicletta tragicamente scomparso, Pigorini, vide invece sfuggirgli la vittoria in un Circuito del Lario, — dopo aver dominato durante tutta la corsa, — per essere rimasto senza benzina a non più di due chilometri dal traguardo. Caso totalmente analogo, questo, a quello occorso a Nuvolari durante lo stesso Circuito del Lario nel 1926: anche Tazio rimase allora privo di benzina a pochi chilometri dall'arrivo perché, — nella foga della lotta, — non aveva creduto di fermarsi per il rifornimento.

In atletica c'è un caso classico accaduto a Luigi Beccali alla Olimpiade di Berlino dell'agosto 1936; nella gara dei 1500 metri il campione milanese si disponeva a difendere il titolo olimpionico tanto brillantemente conquistato a Los Angeles. In terza posizione, a diretto contatto col concorrente di testa, quando mancavano 300 metri dal filo di lana dell'arrivo, Beccali stava per iniziare il suo ben noto ed irresistibile finale di gara; piuttosto serrato da presso dagli avversari Beccali si apprestava ad uscire al largo quando la scarpetta di un altro gareggiante lo colpiva in pieno sul collo del piede producendogli, — con le puntine, — una profonda e dolorosa ferita. Addio vittoria; ed a Beccali non restò altro che terminare la gara alla bell'e meglio: quattro anni di lavoro e di sacrifici così fulmineamente resi nulli dal più impensato degli incidenti.

Lo sportivo

FORMITROL

UN POTENTE ANTISETTICO DI GUSTO GRADEVOL

dotato di sicura efficacia preventiva contro le malattie dovute a penetrazione dei germi negli organi respiratori.

In vendita in tutte le Farmacie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta D.A. Wanda S.A. - Milano - Aut. Pref. Milano 4882 - 25-10-25-VII

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE PER ADULTI E PER BAMBINI

a base di fosforo, ferro, calcio, chinina con stricnina ★ senza stricnina

NON CONTIENE ZUCCHERO e perciò viene usato anche dai diabetici

DOSE GIORNALIERA

Per bambini: da uno a due cucchiaini

Per adulti: da uno a due cucchiaini

Si vende in tutte le farmacie a L. 12,00 la bott. normale e L. 50,00 la bott. grande.

Si spedisce gratis l'opuscolo contenente giudizi dei più illustri Clinici sull'ISCHIROGENO, quali nessun'altra specialità medicinale possiede.

Indirizzare le richieste all'inventore Grand'Uff. O. BATTISTA Napoli



5 SOLDI

SIGARETTO

ROMA

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO "TOSCANO."

Leggete IL CORRIERE DEI PICCOLI

malgrado

l'uso continuo delle ciprie e delle creme, aveva sempre il viso lucido come una carezza...

Ora che usa il Sapone Viset, purissima, le guance morbide e lei di rose

VISET

LE FARFALLE RONDINI



A Palermo, molte persone ricordano ancora l'avvenimento spettacolare che ebbe luogo nel 1872, a primavera avanzata: sul mare era apparsa, lontana lontana, una nube immensa, iridescente, che di tratto in tratto quasi scompariva, come assorbita dalle onde, per poi uscirne, con contorni strani, simili a enormi pini e a grandi vele dai vividi colori. La nube, sempre compatta, si avvicinò alla terra, distendendosi e di sé tutta avvolgendo la zona collinare e montana del Pelicciolo, che dista qualche chilometro dalla città. Era una nube vivente, formata da chi sa quale numero di farfalle nere, bianche e nere, sciarlatte, gialle, tutte però con le ali terminanti a guisa d'una coda di rondine: da ciò il nome di farfalle rondini.

Si trattava d'un fenomeno migratorio di farfalle, ripetutosi poi, nel 1900, nel nord della Francia e nel sud dell'Inghilterra.

Anche quest'anno, in alcune regioni collinari della Lombar-

dia, del Piemonte e del Veneto sono stati visti degli esemplari stupendi di farfalle rondini. Nel Bergamasco ne vennero catturati alcuni veramente imponenti per lo sviluppo delle ali — 25 centimetri — e per la suggestiva colorazione delle medesime — bianche e nere — distribuita con tale sottile finezza e armonia, da far pensare alla mano abilissima di un grande misterioso artista. L'effetto che ne emana è impressionante, ha del magico, potendo servire di macabro motivo per un paramento mortuario (vedi fig. 3), come di un festoso costume da serata carnevalesca (vedi fig. 2).

Le farfalle rondini sono proprie delle regioni tropicali e di quelle temperate: abbondano nel sud Africa, nel nord dell'India e nelle isole Malaya. Questa specie di farfalle caudate — vedi fig. 1 — si suddivide poi in una serie innumerevole di varietà: a seconda dei colori, porpora, verde, giallo, oro, bianco, nero, azzurro, ecc.; a seconda della trasparenza delle ali, se volano alte o basse, con velocità o ada-

gio; sciamanti oppure no; a seconda della vegetazione che preferiscono per nutrirsi; ecc. ecc. Ricordiamo alcune varietà con le ali simili a quelle degli uccelli, con colori metallici, fortemente vivaci e fra loro contrastanti. Il fenomeno migratorio che si compie attraverso la immensità dei mari è reso possibile appunto dalle ali terminanti a coda di rondine. Le farfalle poggiano su l'acqua e scorrono veloci come le libellule, agitando le appendici alari.

Normalmente le femmine sono molto più sviluppate dei maschi: questi invece sono grandemente superiori per numero. Taluni emettono un profumo forte, simile a quello delle rose, dei gelsomini, eccetera.

Le farfalle rondini sono ghiotte dei pesci morti, dei vermi, delle carcasse di animali nauseabonde e di altre sostanze di rifiuto, su le quali si butano avidamente. Alcune varietà amano inebbiarsi al fumo del tabacco. A differenza di molte delle nostre specie indigene, che volano e si cibano di notte, queste farfalle attendono, per muoversi il primo sole. Non meno interessanti delle

farfalle rondini, sono i rispettivi bruchi. Guai agli alberi, e alle piante in generale, sui quali si arrampicano. Formidabili, insaziabili divoratori delle foglie, sono capaci di ridurre in pochi giorni i peri, i meli, i ciliegi, i susini, completamente privi di foglie, scheletrici come se avessero subito una fiammata.

E, come tanti bruchi di specie indigena, possono tornare seriamente nocivi anche all'uomo. Basta infatti che uno di essi venga a contatto con una parte scoperta del nostro corpo — collo, mani, braccia, piedi, gambe — per causare, di solito, una lesione simile all'orticaria, con tutti i caratteri dell'esantema cutaneo. A questi fatti, sovente, e specie nei bambini perché più sensibili, se ne aggiungono altri, più gravi, di natura interna, intestinali, asmatici, seguiti da vomito, da febbre, per la durata di 24-48 ore.

Dagli alberi fruttiferi e dai salici, in autunno, cadono i bruchi e con facilità colpiscono o raggiungono le persone che si trovano sotto. Si credette sempre che le lesioni cutanee fossero dovute al fatto che la peluria che ricopre il corpo del bruco

è uncinata come un amo e che, dove sfrega, produce una ferita. Era però evidente la sproporzione fra una simile causa meccanica e le conseguenze, sovente gravi.

Infatti, da studi accurati risulta che sia le lesioni cutanee come gli altri fatti patologici sono di natura tossica, dovuta alla cantaridina di cui è ricco il bulbo del pelo e che fuoriesce con la rottura o con il semplice sfregamento del pelo stesso. Sembra che talune specie di bruchi emettano una sostanza contenente, oltre alla cantaridina, anche dell'acido formico: il che le renderebbe particolarmente pericolose.

Sta di fatto che, secondo esperienze dei professori Belfanti e Pepeu, la sostanza tossica emessa da taluni bruchi provoca sulla pelle delle bolle simili alle vesciche da scottatura, e che talvolta determina il veleno delle vipere. E' noto che nella composizione del veleno ofidico entrano sostanze con azione simile a quella della cantaridina.

La soppressione dei bruchi di qualsiasi specie di farfalle significa quindi non soltanto una ottima difesa degli alberi da frutta e dei fiori, ma anche una buona cautela per la salute umana.

Ennio Belotti



DI SQUISITO SAPORE
E DI ALTO VALORE
NUTRITIVO

PRATICO
ED ECONOMICO

IL PREFERITO DA OGNI
BRAVA MASSAIA

P/836

ARRIGONI

TRIESTE

Cartoline del Pubblico

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina postale sono cestinati.

Nella clinica oculistica hanno applicato a Maso un occhio di cristallo per sostituire quello che egli ha perduto in una sciagura.

Di ritorno alla sua casa, in provincia di Ravenna, il povero Maso è abbracciato, festeggiato, complimentato: la fidanzata sostiene persino che così è più bello di prima.

Soltanto la vecchia nonna scuote la testa, dubbiosa e, quando riesce ad averlo un momento tutto per sé, gli domanda: — Mo dimmi propri la verità: ai vit b'è cun l'occh d'veder? (Ma dimmi proprio la verità: ci vedi bene con l'occhio di cristallo?).



STATISTICHE

A New York un pedone è investito ogni dieci minuti.

— Pover'uomo, che vitaccia deve fare!...

(Dis. di Esposito)

La mia giovanissima servetta che ha studiato un po' ed era considerata la scolaria più intelligente del villaggio... si dà delle arie.

Giorni fa, eravamo già a tavola, le dico di mettere a bollire un

uovo nell'acqua per un minuto; dopo un poco, non vedendola comparire, la chiamo e le chiedo: — Ma non bolle ancora, l'uovo? Non è pronto?

E lei: — Nossignora, non ancora; l'acqua sì, bolle, ma l'uovo, no!



IL GENIO IN CUCINA

— E' un cuoco straordinario. Ogni giorno trova un nome differente per la stessa minestra.

(Ric. et Rac. Parigi)

Debbo comunicare ad un Comando il parere sulla convenienza di concedere ad un soldato una licenza agricola. Il mio scritto mi compila una lettera così concepita: «Parere favorevole,

essendo il soldato Pino Pallino l'unico sostegno della famiglia, perchè i suoi fratelli sono tutte sorelle».

Rimando la lettera perchè sia messa in forma meno «cartolina» e mi ritorna così modificata: «...perchè le sue sorelle sono tutte femmine».



GLI SPIRITOSI

— Sai quali sono le persone più crudeli?

— No!

— Gli esattori... perchè staccano le figlie dalle madri!



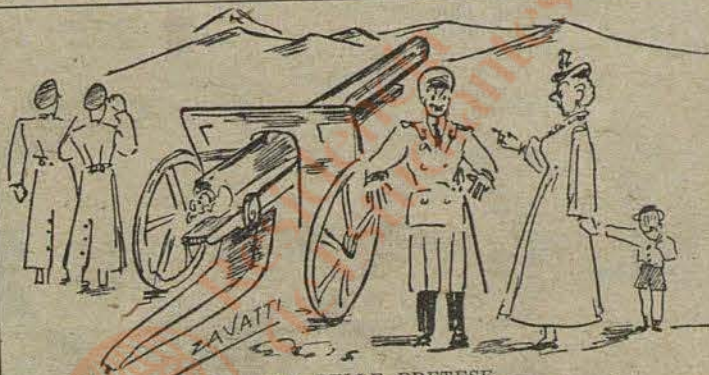
CAPPELLINI 1937

— Signora! Signora!... Badi che non è un cappello solo: è tutto l'assortimento...

(Guerin Meschino, Milano)

In una trattoria di Napoli, un cliente chiede al cameriere un pollo arrosto di «primo canto». Dopo una non breve attesa vien servito il pollo. Il

cliente fa sforzi inauditi ma non riesce a tagliarlo. Impazientito esclama: — Ma chisto è maestri'immusica! (Questo è maestro di musical)



LE BELLE PRETESE

— Signor capitano, accontenti il mio Pierino: non vuol tornare a casa se prima non gli facciamo sparare un colpo.

(Dis. di Zavatti)

Una signora abruzzese, per incarico ricevuto da una sua amica di Roma che era rimasta senza domestica, le indirizza una graziosa donzella del paese perchè la assuma in servizio.

— Benissimo, — esclama soddisfatta la signora romana, dopo aver letto la lettera di presentazione consegnatale dall'aspirante ancella — ma non avete altre referenze?



SINGERITA'

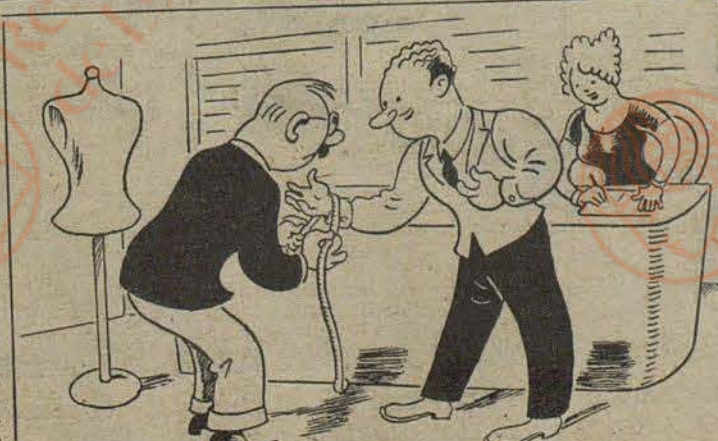
— Dimmi cara, io sono veramente l'unico uomo che hai amato?

— Certo... e il più bello di tutti, anche!

(Dis. di Martinello)

Il giovane commesso da poco assunto non ha ancora acquistato la necessaria pratica del mestiere; e la padrona del negozio, una giunonica bresciana, accortasi che ha fatto una pesata piuttosto abbondante, lo chiama a sé e lo ammonisce con queste materne e più che filosofiche ragioni:

— Car el me fio! te me f'è nda 'n malura con 'ste pesade 'n perdita! Bisogna daga 'l giöst a töcc, l'è natural, ma se 's vòl fa i generus, s'pòl bondà nei complimente che 'i costa nient! (Caro mio ragazzo, mi fai andare in rovina con le pesate abbondanti! Bisogna dare il giusto a tutti, è naturale, ma se si vuol mostrarsi generosi, si può abbondare nei complimenti che non costano niente!)



DAL SARTO

— Tenga presente che sono un uomo di... manica larga.

(Dis. di Vitelli)



CANDORE

— Amella, dove sono i pesci rossi?

— Nel gatto, signora.

(Dis. di Biasi)

In un caffè di secondo ordine. Mattina. L'inserviente sta lucidando il pavimento a piastrelle con poca segatura inumidita.

Due clienti intanto litigano a gran voce, aspramente, tenendo i

piedi tra la segatura. — Vedi, se non la finisci, io ti rompo la testa! — grida uno dei due.

— Faccia presto, — interrompe l'inserviente — che qui mi occorre la segatura!



GRANDI CACCE

— Mi lanci sulla tigre e le tagli la coda!

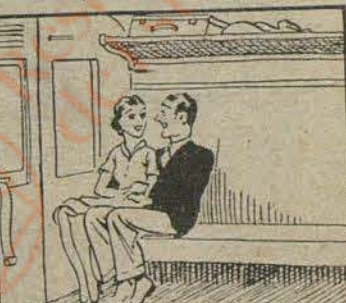
— La coda? E perchè non la testa?

— Perchè gliel'avevano già tagliata.

(Dis. di De Santis)

Ho assegnato alle mie alunne di prima classe inferiore il tema seguente: «Proponimenti per il nuovo anno scolastico».

Una di esse chiude il suo svolgimento con questo periodo: «Dunque, durante quest'anno io verrò sempre a scuola, studierò ogni sera, e, se diventerò mamma, farò crescere mio figlio sano e robusto».



GUARDAROBA DA VIAGGIO

(Humorist, Londra)



Una bella signora americana, che si trovava ai bagni sulla costa della California, è stata avvolta ad un tratto dagli enormi tentacoli di un colossale mostro marino. Alcuni bagnanti accorrevano, ma un altro viscido braccio del mostro si avvinghiava al soccorritore più vicino. L'avventura - narrata dai giornali d'America - sarebbe finita tragicamente, se un giovanotto armato di un coltellaccio non si fosse lanciato sull'orribile bestia colpendola nei punti vitali. Poco dopo i tentacoli si afflosciavano... (Disegno di A. Beltrame)